IL RAGNO AZZURRO

OPERETTA IN TRE ATTI

DI

PAOLO SANTARONE

MUSICA DI

ALBERTO RANDEGGER





G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

PARIS - Société Anonyme des Editions Ricordi - PARIS

18, Rue de la Pépinière, 18

(PRINTED IN ITALY) — (IMPRIMÉ EN ITALIE)




· VIZZOLA ·

IL RAGNO AZZURRO

OPERETTA IN TRE ATTI

DI

PAOLO SANTARONE

MUSICA

DI

ALBERTO RANDEGGER





G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - LIPSIA
BUENOS-AIRES - NEW-YORK

Paris - SOCIÉTÉ ANONYME DES ÉDITIONS RICORDI - Paris
18, Rue de la Pépinière, 18

116880

PERSONAGGI

AMBROGIO TROMBETTI, Capostazione . . .
ANGELICA, sua moglie . . . .
ALDA, loro figlia . . . .
ESTELLA, dipintrice di cartoline . . . .
Il Conte MASSIMO DE MASSIMI IMPERIALE
NARCISO, suo maggiordomo . . . .
CRESCENTINO TICCHETTI, applicato di 3ª clas.

DONNA PATRIZIA SCROCCA DE BON, Patronessa d'Opere Pie. . . . .
Cav. SENOFONTE PANDETTI, magistrato . . . .
GAFFA CRUSOÈ, detective privato . . . .
IL PASTORELLO..... d'arcadia . . . .
IL MAÎTRE D'HÔTEL . . . .
UN LIFT . . . .
UN MAGGIORDOMO . . . .
UN MANOVRATORE . . . .
IL MACCHINISTA . . . .
IL FUOCHISTA . . . .
IL MULATTO . . . .

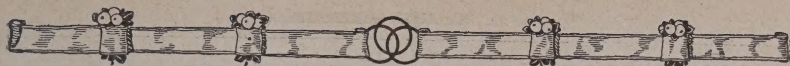
GLI INVITATI:

Il Prof. Dott. CHIAPPELLA . . . .
La Signora CHIAPPELLA. . . . .
Il Barone ZACCARIA VALVERDE . . . .
Il Signor MARZIO SBAFANI della « Cronaca Diamante » .
La Marchesina BELLA DI SAN GUINACCIO . . . . . .
DON ROSARIO Duca di Bragonte . . . .

VIAGGIATORI - ILLUSTRI CONVITATI, ECC.
CONTADINELLE BRIANZOLE - CONTADINI E CONTADINELLI

L'azione si svolge: Al I° Atto, nella stazioncina di Celiate sul Serio. Al II° Atto, nel Palazzo dei Trombetti a Milano. Al III° Atto, nel giardino dell'Hôtel Pension Bellevue in un cantuccio romantico della Svizzera.

Epoca presente.



ATTO PRIMO

L'atrio della Stazione di Celiate sul Serio.

Nel primo piano della scena, a sinistra, gli sportelli per la vendita dei biglietti; a destra, la porta d'accesso alla stazione. Nel secondo piano, pure a sinistra, porta che immette all'abitazione del Capo, e che lascia intravvedere, quando è aperta, la scala nei suoi primi gradini. A destra, altre due porte: la più vicina al proscenio è quella che immette al « buffet », quella più indietro dà alle sale d'aspetto. La parete di fondo rientra nel mezzo e forma un ampio recesso che serve da magazzino per i bagagli, ed è diviso dal pubblico da un bancone. A sinistra di esso, la porta dell'ufficio del Capostazione; a destra la porta dell'ufficio telegrafico. Il magazzino dei bagagli ha per sfondo un'ampia vetrata, di cui la parte inferiore è a vetri opachi e l'altra a vetri comuni. All'arrivo dei treni si vedrà, così, la parte superiore dei convogli. Pareti semplicemente imbiancate e quasi nude; qualche sbiadita tabella d'orari, macchie di umido qua e là. La consueta aria miserabile e triste delle stazioncine di terz'ordine.

SCENA PRIMA.

Viaggiatori *e* Crescentino.

(All'alzarsi del sipario, una lunga fila di viaggiatori attende impaziente davanti gli sportelli, che si apra la vendita dei biglietti).

(La noia dell'attesa è rotta solo qua e là da qualche comico episodietto: un facchino con su le spalle un voluminoso baule che urta e fa ruzzolare il cappello duro di un signore attempatotto; un vetturino che si accapiglia con un prete per il prezzo della corsa; una buona vecchia donna in allarme per la canna minacciosa del fucile che un cacciatore porta a tracolla...) (3 e 4) (★)

CORO DI LAMENTAZIONI.

Ehi, aprite qua, aprite qua, aprite qua!
Che tortura, che tortura
Quest'attesa che perdura
Su due piedi all'infinito.
Quando il treno è poi partito,
Anche peggio allor si va!

(★) I numeri si riferiscono all'indice tematico musicale.

(5)
Nei vagoni si è gelati,
L'uno all'altro appicciccati,
D'ogni lato sballottati,
D'ogni parte malmenati,
E per colmo di malor
Vi tartassa il controllor.

Ehi, aprite, aprite qua!

(I viaggiatori, infuriati battono coi pugni e coi bastoni sullo sportello. Un campanello trilla insistente, avvisando che il treno ha lasciato l'ultima stazione. Lo sportello finalmente si apre ed ha inizio il seguente dibattito tra Crescentino che funge da bigliettario ed il pubblico).

PRIMO VIAGGIATORE

Andata, terza classe, per Treviglio.

SECONDO VIAGGIATORE

A me, pure di terza, per Romano.

CRESCENTINO

Uno alla volta, cribbio!

SECONDO VIAGGIATORE

(fra sè) Che villano!

UNA VECCHIETTA

Mi favorisca un mezzo per mio figlio.

CRESCENTINO

Un mezzo, cosa? (fra sè) Non so chi mi tiene!
Per dove e in quale classe?

LA VECCHIETTA

Santo cielo!
Faccia una cosa lei, che vada bene...
(il resto si sperde nel rumore generale).

QUARTO VIAGGIATORE

Ohi, ohi!

QUINTO VIAGGIATORE

Che cosa vuole?

QUARTO VIAGGIATORE

È andato a un pelo
Di piantarmi nel piede l'alpenstocco!
(Scuse: incidente chiuso).

CRESCENTINO

E lei?

TERZO VIAGGIATORE

Una seconda per Musocco.

CRESCENTINO

Andata sola?

TERZO VIAGGIATORE

(allarmato)

No, per carità,
Mi dia anche il ritorno. Non lo sa
Ch'è un cimitero?

CRESCENTINO

(seccato)

Andiam, facciamo presto.

QUARTO VIAGGIATORE

La mi dia, la mi dia (6)
Un secondo per Pavia.

QUINTO VIAGGIATORE

Ed un terzo a me per Rho.

CRESCENTINO

Non c'è pronto, glielo fo.

SESTO VIAGGIATORE

Santo Dio!

SETTIMO VIAGGIATORE

Che pazienza!

CRESCENTINO

Ma c'è tempo alla partenza.

TUTTI

Quest'attesa è una tortura.

CRESCENTINO

Quanto prima fo chiusura.

(I passeggieri sfilano verso le sale d'aspetto).
(Un guardiasala fa l'atto di bucare i biglietti).
(Sulla ripresa dello stesso motivo, ecco un ritardatario, pieno di pacchi e pacchetti, che arriva trafelato, prende il suo biglietto e corre su le tracce degli altri. Crescentino, assicuratosi che non v'è più nessuno, chiude lo sportello ed esce in scena).

CRESCENTINO

Auff! A quell'altro adesso. (Si dirige verso l'abitazione del Capostazione, spalanca la porta e chiama:) Signor Capo, signor Capo!

AMBROGIO
(di dentro)

Che c'è?

CRESCENTINO

Il « 316 » è segnalato al bivio di Acquafredda.

AMBROGIO

Sempre seccature! Vengo subito.

CRESCENTINO
(venendo al proscenio)

È una piccola bugia! Il « 316 » avrà il suo solito ritardo. Ma come si fa? Se non si ricorre a qualche espediente, chi trova il modo di parlargli? E questa volta gli parlerò, oh, se gli parlerò!

SCENA SECONDA.

Ambrogio *e* **Crescentino.**

AMBROGIO
(apparendo nel vano delle scale, col berretto buttato in testa a qualche modo, e infilandosi la giacca)

Sempre seccature. Se avessi un figlio maschio, piuttosto che farne un capostazione, l'accopperei.

CRESCENTINO

Ma per fortuna avete una figlia. A proposito anzi di vostra figlia...

AMBROGIO
(non dandogli retta e proseguendo il filo del discorso)

Ero là un po' tranquillo in mezzo ai miei uccelletti, nossignori.

CRESCENTINO

Come vi dicevo dunque...

AMBROGIO

E a voi piacciono gli uccelletti?

CRESCENTINO

Altro che... allo spiedo, per esempio.

AMBROGIO

Orrore! Mangiare quelle povere bestioline. Oh, io me le mangio, sì ma con gli occhi. C'è poi quella cocorita...

CRESCENTINO

Vostra figlia dunque...

AMBROGIO

... È così intelligente!

CRESCENTINO

Ah, questo sì, e bella poi.

AMBROGIO

Adesso sa anche fischiare l'Inno a Tripoli.

CRESCENTINO

Strano.

AMBROGIO

Non lo sapevate?

CRESCENTINO

A dire il vero, credevo solo che sonasse il piano.

AMBROGIO

Chi, la cocorita?

CRESCENTINO

Ma no, vostra figlia. È di lei che vi parlo.

AMBROGIO

Ancora? Ma è una fissazione!

CRESCENTINO

Mio Capo, vi faccio debolmente osservare che sei mesi fa, – era di mercoledì come oggi... ricordo: il sole splendeva, le fronde stormivano; gli augelletti...

AMBROGIO

Oh, gli augelletti!

CRESCENTINO

Sì, gli augelletti... Mi prometteste la mano di vostra figlia.

AMBROGIO

Ma non è una buona ragione per apostrofarmi ogni momento: « Vostra figlia, vostra figlia ». Mi fa l'effetto di una cambiale, mia figlia.

CRESCENTINO

Gli è che non ne posso più...

AMBROGIO

Di prender moglie? Povero disgraziato! Volete la mia? Ve la cedo volentieri. Almeno potrei rimanere un po' tranquillo.

CRESCENTINO

Grazie tante: alla vostra età...

AMBROGIO

Ragazzo mio, parliamoci chiaro. Credete d'avere una posizione?

CRESCENTINO

È quella che volevate voi. Sei mesi fa...

AMBROGIO

Parliamo d'ora.

CRESCENTINO

Non mi diceste forse: « Signor Crescentino, *si applichi*, *si applichi* e poi vedremo?

AMBROGIO

Ebbene?

CRESCENTINO

Eccomi « applicato ».

AMBROGIO

A milledue...

CRESCENTINO

Senza contare lo zio...

AMBROGIO

...Che non more mai.

CRESCENTINO

Ma deve pur morire un giorno, oh, se deve morire, e allora...

AMBROGIO

Allora ne riparleremo. Adesso anche Alda è troppo giovane ed ha bisogno di non essere svagata dagli studi. Sapete bene, al Conservatorio non scherzano! (Per cercare un diversivo) Ma questo treno non arriva più? (A Crescentino) Che ora avete?

CRESCENTINO

(guardando il suo orologio)

Tò! È fermo.

AMBROGIO

Ed il mio non va mai... Orologi da ferrovia! (Avviandosi) Andiamo a vedere cosa succede. (Entra nel suo ufficio).

CRESCENTINO

(solo)

Ha un bel dire lui. Se provasse quello che sento io in certi momenti!...

SCENA TERZA.

Crescentino, Estella *e* Narciso.

(Estella e Narciso escono dal buffet. Lei è vestita con abitini di poco prezzo ma eccentrici e che rivelano gli ultimi ardimenti della moda. Ha l'aria e i movimenti disinvolti e un po' sfrontati della commessa di negozio o della ragazza da magazzino. Narciso è abbigliato con ostentata eleganza. Cappello floscio, grigio, paletot chiaro, scarpe con uose, bastone di malacca; ma - lo si comprende facilmente - è tutta roba del padrone. Scimmiotta le arie e i gesti del gran signore). (4, 33)

ESTELLA

(a Crescentino)

Scusi, signor Capo!

CRESCENTINO

(diventando rosso più del suo berretto)

Sotto, sotto, signorina.

ESTELLA

(fraintendendo)

Eh?

CRESCENTINO

Voglio dire Sotto-Capo.

ESTELLA

(rassicurata)

Ah! (cambiando tono) È già arrivato il treno delle 13.45?

CRESCENTINO

No, signorina... o signora. (7)

ESTELLA

(con un sospiro)

Ahimè... ancora signorina.

CRESCENTINO
(con un sorriso ebete)

Oh, scusi.

ESTELLA

Non c'è di che. Non è merito mio... È colpa di lui.

CRESCENTINO
(guardandola di sottecchi)

Che bella donna!

ESTELLA

E quando arriva?

CRESCENTINO

A momenti; non ha che cinquantanove minuti di ritardo.

ESTELLA

Grazie. (si stacca da lui).

CRESCENTINO

Prego. (S'inchina confuso. Poi, camminando a ritroso e continuando a fissare Estella) Che occhi! Dio, cosa sento! È incredibile quello che sento! È uno di quei momenti.

(Va a cozzare contro il bancone dei bagagli: lo sportello cede ed egli, con un'involontaria capriola, va a ruzzolare dietro una montagna di bauli).

SCENA QUARTA.

Estella *e* **Narciso.**

(Estella misura nervosamente in lungo e in largo la scena, seguita da Narciso. Quando lei si ferma, lui si ferma).

ESTELLA

Staremo a vedere se stavolta arriva.

NARCISO

Oh, arriverà.

ESTELLA

È dieci giorni che mi ripetete la stessa canzone.

NARCISO

Gli è che...

ESTELLA

È naturale: è vostro padrone, fate bene a difenderlo. Eppoi voi uomini siete fatti apposta per darvi una mano l'un l'altro.

NARCISO

Faccio umilmente osservare alla signorina, che non ho mancato di dare una mano anche a lei...

ESTELLA

Sì, è vero, Narciso. Non dimenticherò mai quello che vi devo. Con quanta premura mi portavate i bigliettini del Conte...

NARCISO

(con un sospirone)

Eh!

ESTELLA

...E venivate a ritirare la risposta.

NARCISO

(con un sospirone anche più forte)

E Dio sa quanto mi costava!

ESTELLA

Per lo meno quaranta centesimi di tram.

NARCISO

Ohibò, il padrone mi pagava la carrozza. Ciò non toglie che io venissi a piedi. Il moto fa bene. Ma non si tratta di ciò... So ben io!

ESTELLA

(drammatica)

E pensare che io ho lasciato tutto per quell'uomo. La mia casetta, la mia vecchia madre, il mio canuto genitore. (Voltandosi verso Narciso) Perchè ho un padre, io...

NARCISO

Oh!

ESTELLA

E un'arte.

NARCISO

Anche?

ESTELLA

Sì. Dipingo cartoline ed ho la specialità dei chiari di luna.

NARCISO
(tra i denti)

... Di miele.

ESTELLA

E sono stati i chiari di luna a perdermi. Io avevo sempre resistito, perchè ero ingenua, io, e onesta – oh, quello poi sì –. Ma un bel giorno lui mi dice: « Se andassimo un po' a studiare i chiari di luna, insieme in campagna? ». Cosa doveva rispondere un'artista?

NARCISO

« Andiamo pure ».

ESTELLA

È quello che ho risposto io. E sono fuggita, decisa a perdere il fiore dell'innocenza...

NARCISO

... In mezzo all'innocenza dei fiori.

ESTELLA

Ma quando mi presento a lui per partire, mi dice con la massima naturalezza: « Tu comincerai a precedermi con Narciso a Celiate sul Serio e domani ti raggiungerò io col treno delle 13.45 ». Caro, quel treno delle 13.45! L'ho ancora da vedere. E se non fosse stato per voi, Narciso...

NARCISO

Ho fatto quel poco che ho potuto.

ESTELLA

Avete fatto anche troppo.

NARCISO

Avrei saputo fare di più se...

ESTELLA

Se?...

NARCISO
(fissandola con comico languore)

... Se fossi stato non io, ma lui!

ESTELLA
(con abbandono)

Narciso...

(A questo punto riappare, dietro al cumulo dei bagagli, la testa di Crescentino. Intuendo che c'è del tenero fra i due, vuol godersi non visto la scena).

STORNELLI.

I.

ESTELLA

In mezzo ai fiori (7)
Sboccian amori
Ai languidi tepor.
Per l'aria è come un sentor
Di voluttà.

Dolce è nei prati
Star coricati
In piena libertà.
Se tutto invita a peccar
Perchè esitar?

Fiorin di prato – È amor più saporito (8)

NARCISO *e* CRESCENTINO

(il quale, ad ogni battuta, mette fuori la testa dal nascondiglio)

...ito

ESTELLA

Quando non c'entra sindaco e curato

NARCISO *e* CRESCENTINO

(c. s.)

...ato

ESTELLA

Son io tua moglie, tu sei mio marito

NARCISO *e* CRESCENTINO

(c. s.)

...ito

ESTELLA

E il ciel da testimone ci farà.

(Quattro contadinelle brianzole con le tradizionali spadine d'argento nei capelli e gli zoccoletti ai piedi, traversano la scena cadenzando il loro passo sul ritmo della musica e scompaiono dalla sala d'aspetto).

II.

ESTELLA

L'aria è serena,
La luna è piena,
E blando invita il mar.

Dolce è su l'onde sognar
Qual voluttà!

D'una mandòla
La barcarola
Spasimar vi fa.

Se tutto invita a peccar
Perchè esitar?

Fiorin di loto – Lui con lei allato

NARCISO *e* CRESCENTINO
(c. s.)

...ato

Giù nella barca fanno il... maremoto

...oto

ESTELLA

Un pesce fugge via scandalizzato

NARCISO *e* CRESCENTINO
(c. s.)

...ato

ESTELLA

La luna chiude un occhio e se ne va.

(Quattro vecchi contadini traversano la scena alla loro volta, strascicando gli zoccoli in cadenza. Uscita di tutti).

SCENA QUINTA.

Ambrogio *e* Angelica.

(Angelica, opulenta matrona paesana, vestita con qualche ricercatezza, scende dalla sua abitazione e batte con le nocche delle dita alla porta dell'ufficio del marito. Questi caccia fuori la testa).

AMBROGIO

Chi è? Che c'è?

ANGELICA

Sono io.

AMBROGIO
(brusco)

Sempre tra i piedi.

ANGELICA

Ho bisogno di quattrini.

AMBROGIO

Ancora?

ANGELICA

Sai bene che stasera abbiamo gente.

AMBROGIO

La tua solita manìa di tener circolo.

ANGELICA

Quando si ha una figlia da marito, è il primo dovere di una madre.

AMBROGIO

Il primo dovere di una madre, è quello di metter via dei soldi e tu li spendi allegramente in festini.

ANGELICA

Festini? Quattro paste e due dita di marsala.

AMBROGIO

Con quella lauta paga che passa l'Amministrazione!

ANGELICA

Va là che presto avrai finito di brontolare! Quando saremo (22)
milionari...

AMBROGIO

Sì: vivi sperando e morirai...

ANGELICA

Che ci sarebbe di strano? Qualcuno dovrà pur guadagnare il primo premio della Grande Lotteria. Non potremmo essere noi?

AMBROGIO

E in attesa di incassare i due problematici milioni, tu mi hai hai fatto spendere non so quanti quattrini in cartelle.

ANGELICA

Non li rimpiangerai quei soldi. Abbiamo qui la fortuna che è sospesa sulla nostra testa. Sai cosa ho visto oggi?

AMBROGIO

La sarta che vuol danari?

ANGELICA

(1) No... Un ragno! Ma non un ragno comune: un ragno azzurro.

AMBROGIO

Ma va là.

ANGELICA

Azzurro, ti dico, come il cielo...

AMBROGIO

... Quando è azzurro.

ANGELICA

(4, 22) E il ragno, sai il ragno che vuol dire? Fortuna in viaggio.

AMBROGIO

(sardonico)

Sì, aspettala col direttissimo.

ANGELICA

(portandosi verso il proscenio e in tono di scongiuro)

Ragno, bel ragno,
Mi manda...

AMBROGIO

(pronto)

... un accidente.

ANGELICA

Tu non capisci niente.

(Ma è smontata e non sa continuare).

AMBROGIO

(parafrasando la moglie)

Anch'io ho visto qualche cosa.

ANGELICA

(con interesse)

Ah sì? Che cosa?

AMBROGIO

Un'asinella.

ANGELICA

Asina non vuol dir niente.

AMBROGIO

Aspetta: un'asinella che volava... con la fantasia e ragliava a tutto spiano cose inconcludenti.

ANGELICA
(che finalmente ha mangiato la foglia)

Stupido!

AMBROGIO
(imitando la moglie)

Ragno, bel ragno...

ANGELICA
(sdegnata)

Non mi prender in giro.

AMBROGIO

...Se mi capiti a tiro
T'avrò sotto il calcagno.

ANGELICA
(in aria di sfida)

Fa pure lo scettico, tu, ma ci rivedremo.

AMBROGIO

Il più tardi possibile. (Cornetta della cantoniera) Ecco il treno... Non si può stare un momento tranquilli!

(Ambrogio rientra nel suo ufficio. Angelica scompare nel vano delle scale. Il rombo del treno si avvicina; poi, allentando la corsa, tra sbuffi di vapore e strider di freni, il convoglio viene ad arrestarsi sotto la tettoia. Voci di conduttori che gridano: « *Celiate sul Serio* »; altre che offrono: « *portogalli, gazzose* ». Brusio e movimento di viaggiatori).

SCENA SESTA.

Alda *e* il Conte Massimo.

(Dalla porta d'aspetto, ecco apparire Alda, seguita dal Conte. Lei è vestita semplicemente ma con gusto. Ha un piccolo feltro senza guarnizioni piantato in qualche modo sui capelli, ed una rosa rossa sul petto. Porta sotto il braccio un rotolo di musica. Si capisce dalla sua disinvoltura ch'essa si trova là come in casa sua).

(Il Conte la segue un po' imbarazzato. Bell'uomo ancora giovane dall'aspetto aristocratico, ha l'aria un po' stanca di chi ha molto vissuto. Veste un « tout de même » a quadretti, ha in capo un berretto da viaggio e sul braccio un « cache-poussière ». Nella destra inguantata regge un panierino da colazione, di quelli primitivi, in uso presso i bimbi che vanno a scuola).

MASSIMO

Peccato che il viaggio sia stato così breve. (9)

ALDA

Corrono così forte questi treni...

MASSIMO

È c'è poi chi si lamenta delle ferrovie!

ALDA

(mesta)

Dovremo dirci « addio ».

(Passano insensibilmente al canto).

I.

MASSIMO

No, arrivederci... arrivederci:
È sì piccolo il mondo
Quando si cercano due anime!

ALDA

Come dite bene certe cose.
Io non saprei:
Ma se il mio cuore, il mio piccolo cuore
Potesse parlar...

MASSIMO

Son gli occhi che parlan...
Parlan per lui.

ALDA

Se penso a quel momento,
Provo ancor un turbamento...

(I due giovani rivivono la loro avventura di viaggio).

(10) Mentre va il treno, veloce veloce,

MASSIMO

Il rombo smorza, sperde la voce:

ALDA

Lei coglie il destro e si sposta,

MASSIMO

Lui s'accosta,
Poi si protende, con gli occhi negli occhi,

ALDA

Dolce un contatto...

MASSIMO

...Sfiora i ginocchi.

A due

Turba il suo onesto candore
Un delizioso rossor.
È il ritmo del treno
Ninna nanna
Che culla blandamente.

MASSIMO

Ninna ninna nanna (2)

A due

S'inganna il cor,

MASSIMO

Ninna ninna nanna

A due

Che sogna amor.

ALDA

Dolce un po' si culla

A due

Ne l'illusion,

ALDA

Per po' si trastulla,

A due

Poi... delusion!

A due

Nel ripensar, forse un dì (11)
L'idillio ch'oggi fiorì,
Ci chiederem: era amore.
era amor?

MASSIMO

Mia dolce amica...

ALDA

Mio signore...

MASSIMO

Non vi chiedete s'è amore,
s'è amor?

ALDA

Mi chieggo ansiosa s'è amore,
s'è amor.

II.

MASSIMO

Poi, come obliare, come obliare
La gustosa merenda
Che voi m'offriste in treno?...

ALDA

Forse ancor qualche cosa
V'è, nel panierino...
(Dopo aver verificato)
Indovinate: è un grappolino,
Un minuscolo grappolino d'uva.

MASSIMO

Lo dobbiam pure insieme,
Insiem gustar.

ALDA

Prima un chicco a voi,
A me un altro poi,
Come il passero che spigola, e fa:

A due

Ciu ciu ciu... ciu ciu ciu ciu
Ciu... ciu ciu... ciu ciu ciu...

ALDA

(spigolando qualche chicco)
La la la la la la la

MASSIMO

(imitandola, fra piccole risa)
Ah
Ciu ciu ciu ciu ciu ciu ciu

ALDA

Ah

A due

Ciu ciu ciu ciu ciu ciu ciu
Ciu ciu ciu ciu ciu ciu
Pigola, spigola l'uva,
E vola via il passerin.
(Mimica a soggetto e falsa sortita).

MASSIMO

Mi volete dare la mano?

ALDA

(arrossendo)
Signore... (ma gliela porge).

MASSIMO

Come è piccola, come è morbida, come è tepida... e come è zuccherina... (La bacia).

ALDA

È stata l'uva. (La ritira arrossendo ancora).

MASSIMO

Volete permettermi di accompagnarvi a casa?

ALDA

Ahimè: ci sono già. Eccola (mostra la scala). È lassù.

MASSIMO

Voi dunque sareste?

ALDA

La figlia del Capostazione.

MASSIMO

E vi chiamate?

ALDA

Il mio cognome è prosaico: Trombetti.

MASSIMO

Ma il nome è così dolce: Alda!

ALDA

E voi?

MASSIMO

Massimo. Conte Massimo De Massimi Imperiale. Volete permettermi di darvi la mia carta? (Si accorge di avere la mano occupata dal panierino) To', avevo sempre il panierino e non me ne accorgevo.

ALDA

Che stordita! Una simile confidenza con un Conte. Come farmi perdonare?

MASSIMO

Regalandomelo.

ALDA

È una ben meschina cosa...

MASSIMO

Ha un tesoro di ricordi. Lo terrò per memoria della più deliziosa merenda di mia vita. Volete?

ALDA
(commossa)

Se è per ciò. . (Glielo dona).

MASSIMO

E che vi darò io? Quale memoria offrirvi? Non un fiore su di me. Pure, vorrei... Aspettate: un'idea. Ho qui una cartella della Lotterìa dei due milioni. Il gobbetto che me l'ha venduta, proprio prima di partire, mi ha assicurato che è la cartella della fortuna. La mia fortuna l'ho già avuta: quella di incontrarvi. Chissà che non ne arrechi a voi una più grande? (La estrae dal portafogli) Eccola. (Gliela porge).

ALDA

Privarvene per me? (L'accetta).

SCENA SETTIMA.

Estella, Narciso *e* detti.

ESTELLA

(che è entrata improvvisamente e ha visto il Conte passare una carta ad Alda e pensa si tratti di qualche missiva d'amore, ha uno scatto)

Ma bene, benone!

MASSIMO

Accidenti!

ALDA
(smarrita)

Vedo che siete atteso.

ESTELLA
(ironica)

Oh, una bazzecola: da dieci giorni appena.

NARCISO
(grave)

Dieci giorni e una notte.

ESTELLA

(infilando un braccio sotto quello del Conte, se lo trascina via, facendo un' ironica riverenza ad Alda)

Se non le dispiace...

MASSIMO

(confuso)

Signorina...

ALDA

(con un cenno del capo)

Signore... (Fra sè) Come sono infelice!

(Corre su per le scale).

ESTELLA

Ed ora a noi due.

MASSIMO

Estella, andiamo: pensa che siamo in una stazione.

ESTELLA

Me ne infischio. È dieci giorni che trasciniamo la nostra vita qui.

MASSIMO

Ho qualche torto, lo riconosco.

ESTELLA

Bontà sua.

MASSIMO

D'altronde avevo un impegno...

ESTELLA

L'ho visto che ra...gazza d'impegno.

MASSIMO

(seccato)

Andiamo, Estella, non essere volgare!

ESTELLA

Mille scuse se ho offeso le aristocratiche orecchie del signor Conte.

MASSIMO

Ma infine cosa vuoi? Dal momento che ora sono qui...

ESTELLA

Naturale. Ora che il signor Conte è di comodo, viene a cogliere il frutto acerbo. Ebbene: ora non sono comoda io.

MASSIMO

Pazienza. Aspetterò.

(Accende una sigaretta).

ESTELLA

(irritata dalla sua indifferenza)

Aspetterai un pezzo. Vado a fare le valigie e me ne vado.

MASSIMO

(secco)

Buon viaggio.

ESTELLA

(piagnucolando)

Ah, così, così dici ad una povera donna che hai traviato? Perchè io ero innocente, prima...

MASSIMO

Ah, per questo poi...

ESTELLA

...E onesta. Non t'ho mai chiesto nulla: avevo un debole per i « marrons glacés »... e basta. Ma quattrini, mai. E sì che se volevo, a quest'ora...

MASSIMO

Che discorsi! Vuoi andartene? E sia. Meglio prima che poi: tanto non ci saremmo mai intesi.

ESTELLA

Mi mandi via così? Intanto io mi sono giocata una posizione.

MASSIMO

Quale?

ESTELLA

Quella dei chiari di luna.

(Fa il gesto di chi dipinge).

MASSIMO

Quanto ti rendevano i tuoi chiari,... luna compresa?

ESTELLA

Perfino due e cinquanta al giorno.

MASSIMO
(volgendosi a Narciso)

Narciso, rimborserete alla signorina un anno di chiari di luna.

NARCISO
(fra sè, allibito)

Mille lire? E dove le piglio?

MASSIMO
(ad Estella)

Naturalmente, non c'è bisogno che mi mandi le relative cartoline. Qua la mano e addio.

(Estella vorrebbe dire e fare non si sa che. Ma improvvisamente gli lancia un « addio » furioso e se ne va all'Albergo).

SCENA OTTAVA.

Massimo *e* **Narciso.**

NARCISO

Se il signor Conte permette...

MASSIMO

A quest'altro, adesso. Che vuoi dirmi? Che ho torto? Lo so anch'io. Ma sai bene che quando vado al Circolo m'accanisco al giuoco... e ti saluto.

NARCISO

Il signor Conte si mangerà a lungo andare tutta la sua fortuna.

MASSIMO

A lungo andare? Ma è già andata, mio caro.

NARCISO

Il signor Conte scherza?

MASSIMO

Parola. In questi dieci giorni, ho perso, guadagnato e riperso tutto quello che avevo.

NARCISO

Ma allora?

MASSIMO

Niente paura. Il danaro è fatto per circolare; fa il suo mestiere.

NARCISO

Ma circola un po' troppo verso le tasche degli altri.

MASSIMO

Non dubitare: poi ritorna sempre nelle proprie tasche, in un modo o nell'altro.

NARCISO

E i mille franchi per Estella?

MASSIMO

Prelevali dal tuo fondo.

NARCISO

Gli è che, a furia di prelevarne, non m'è rimasto più nulla.

MASSIMO

Ma era una discreta sommetta!

NARCISO

Il signor Conte capirà. Dovevo fare le sue veci in sua assenza, e quindi...

MASSIMO

Ho capito: oltre a prendere i miei abiti, hai preso anche i miei vizi. E come facciamo adesso? (Si rovescia tutte le tasche: niente). Ora mi ricordo. Infatti, m'era rimasto solo un franco. Mi imbarazzava. Allora ho comprato una cartella della Lotteria.

NARCISO

Signor Conte, una proposta.

MASSIMO

Sentiamo.

NARCISO

Io ho qualche economia.

MASSIMO

Oh!

NARCISO

Qualche migliaretto di lire...

MASSIMO

Sei svelto!

NARCISO

Come?

MASSIMO

Eh! Non sei al mio servizio che da sei mesi.

NARCISO

(giocando l'offeso)

Oh ma che crede? Sono il frutto di oneste speculazioni.

MASSIMO

Sicchè tu vorresti?

NARCISO

Metterle a sua disposizione. Ecco: queste sono le mille lire per Estella. Queste, altre mille, se permette, per il signor Conte. (Sentenziando) Un signore di marca, deve aver sempre mille lire in saccoccia.

MASSIMO

(prendendo il danaro)

Cosa dicevo io che il danaro ritorna? Narciso, sono contento del tuo servizio. Prendi, queste sono cento lire per te.

(Gliele dà).

NARCISO

(intascando)

Ecco dei capitali bene impiegati.

MASSIMO

Ora sbarazzami di quella donna.

NARCISO

Vado.

(Esce correndo dall'ingresso).

(Massimo sosta un momento sotto la volta della scala che conduce all'abitazione di Alda; lancia nel vuoto un bacio sulla punta delle dita. Poi entra in sala d'aspetto).

SCENA NONA.

Estella *e* Crescentino.

ESTELLA

Ci ho ripensato: non partirò, non posso partire. Tornarmene a casa come quando sono fuggita? Bella figura ci farei. Sarebbe uno scandalo! Cosa direi alle mie amiche?

CRESCENTINO

(si precipita fuori dell'ufficio telegrafico e vede la bella incognita)

Signora... cioè signorina. È arrivato.

ESTELLA

(che non ci pensa ormai più)

Chi?

CRESCENTINO

Il treno delle 13.45.

ESTELLA

Almeno non fosse arrivato!

CRESCENTINO

Ci mancherebbe altro. Aveva già un'ora di ritardo.

ESTELLA

(squadrando Crescentino)

E pensare che se non fossero certi stupidi pregiudizi, non avrei che da dire una parola per fare di quel ragazzo quello che vorrei. Ma c'è di mezzo quella benedetta onestà! Oh, l'onestà!

CRESCENTINO

(torcendosi)

Oh, la castità!

DUETTINO COMICO.

I.

ESTELLA

(12) È una cosa
Ben noiosa
E greve, l'onestà.

Una posa
Di ritrosa
V'obbliga a studiar;

CRESCENTINO

Un sorriso
Indeciso
Sterëotipar.

ESTELLA

Sguardo basso,
Cauto passo...
Ah, n'ho a sazietà!

A due

Vo' goder de l'amore l'ebrezze, (13)
Cento a cento vo' baci e carezze,
Le mie ascose gustose bellezze.

ESTELLA

Ah, ah!
Vo' prodigar.

CRESCENTINO

Ah, ah!
Son da celar.

II.

CRESCENTINO

Ma una cosa
Più penosa
È la castità.

Se la sposa
Peritosa
Vi fa sospirar.

ESTELLA
(con intenzione)

Sfugge quella?
Un'altra bella
Si può ben trovar.

CRESCENTINO
(tentato)

Quasi quasi
Ai miei casi
Tempo è di pensar.

A due

Vo' goder de l'amore l'ebrezze,
Cento e cento vo' baci e carezze,
Le mie ascose gustose bellezze.

ESTELLA

Ah, ah!
Vo' prodigar.

CRESCENTINO

Ah, ah!
Vo' prodigar.

(Crescentino sta quasi per cedere alle moine di Estella, quando intravvede Alda che appare sugli ultimi gradini della scala. Confuso, smarrito, pianta in asso Estella che, delusa, se ne va più rabbiosa di prima).

SCENA DECIMA.

Alda *sola.*

ALDA

(dopo una rapida occhiata circolare)

Non c'è. (Colpita da un' idea subitanea, corre nel magazzinetto dei bagagli e, avvicinata una cassa alla vetrata che dà sul trottoir interno della stazione, spinge il suo sguardo al difuori a traverso i vetri superiori che non sono opachi. Ad un tratto si illumina tutta e, volta verso il pubblico:) Eccolo... è là che passeggia in su e in giù, nervosamente, arricciandosi i baffi. (Poi, mesta) Riparte... ci giurerei che riparte... Lo rivedrò ancora? (Scende dal suo osservatorio e viene al proscenio con un velo di mestizia sul volto) Che vuoto nell'anima e che tempesta qui.

(Si comprime il seno con la mano).

IL CUORE DI FANCIULLA.

Romanza.

I.

(14) Cos'è mai il cuore di fanciulla?
È una bella chiara stella,
È farfalla che pel cielo annaspa e frulla,
È una trepida, sperduta colombella.

Il fluttuare d'una nube rosa
Che si sfrangia e si scolora
Segue, il picciol core, con vicenda ansiosa
S'appassiona, soffre, langue, s'addolora.

Ma a sera, quando è l'ora malïosa,
Trema in core un desìo
Come il mistico e pio
Disvelarsi d'un Dio...

(15) È l'amor
Che batte al cor,
Al picciol core,
D'un nuovo dolce malore
Annunziator...

È l'amor
Che infonde al cor,
Al vergin core,
Un novello ardore,
E insiem languor.

Sei tu sceso in cor mio, (16)
Picciol Dio?
Chè un tormento
Sento
Già.

Vola a lui:
Digli che l'amo anch'io.
Se a me vien,
Mi guarirà.

II.

Cos'è mai il cuore di fanciulla?
È un purpureo maggiolino,
È una lucciola or tutta luce or nulla,
È un belante, mite, trepido agnellino.

Lo sgorgare d'una fonte chiara
Che zampilla e si dilaga,
Tempra il picciol core quando è l'ora amara
Lo disseta, lo rischiara e un po' l'appaga.

Ma allor ch'è primavera sospirosa,
Trema in core un desìo,

(ecc., ecc.)

SCENA UNDECIMA.

Alda, Angelica, *poi* **Ambrogio.**

(Suonano le 15 ad un orologio. Angelica si precipita in scena).

ANGELICA

Le tre, sono le tre! E pensare che a quest'ora a Roma è stata già estratta la Lotteria, e forse siamo milionari senza saperlo.

ALDA

Ma calmati, mamma. Sei da stamane in un orgasmo...

ANGELICA

Come si fa a star calmi! Ho visto il ragno, e il ragno – tutti lo sanno – è segno di quattrini. (Vedendo che Alda non le dà retta) Cos'è, hai la testa per aria?

ALDA

Ma no...

ANGELICA

Sei lì fredda fredda.

ALDA

Il danaro non è tutto.

ANGELICA

Chiacchiere. Ma intanto se tu avessi una bella dote, potresti sposare un barone, un marchese...

ALDA
(animandosi)

Un conte?

ANGELICA

Magari anche un conte.

ALDA
(con slancio)

Oh, mamma, voglio essere ricca.

ANGELICA

In questa incertezza fino a domani non ci vivo. Un'idea. In stazione c'è il telegrafo. Un colpetto a Roma e sapremo se sì o no. Fuori il dente, fuori il dolore.

ALDA

Sì, sì, mamma.

ANGELICA

Affrontiamo tuo padre.
(Bussa all'uscio dell'ufficio di Ambrogio)

AMBROGIO
(affacciandosi nel vano della porta)

Che c'è? Ancora tu?

ANGELICA

C'è che si vuol telegrafare a Roma per sapere il numero vincente dei due milioni.

AMBROGIO

Impossibile.

ALDA

Babbo... (Lo prende per un braccio).

ANGELICA

Ambrogio... (Lo prende per l'altro braccio).

AMBROGIO

Ma sapete che il telegrafo è fatto per servizio?

ALDA

È un servizio anche questo...

ANGELICA

... Che rendi a noi. (Attirandolo a sè).

ALDA

Che rendi a me. (Fa lo stesso).

AMBROGIO

Santo cielo: mi volete far prendere una multa?

ALDA

E così?

AMBROGIO

Sai bene che a te non so dire di no.

(Entrano tutt'e e tre nell'ufficio del telegrafo).

SCENA DODICESIMA.

Estella *e* Narciso.

(Mogi mogi. Lei davanti, drappeggiata in uno spolverino da viaggio di tono cupo che le dà un'aria lugubre — lui dietro recando due valigette).

ESTELLA

Ah, è grossa, è grossa!

NARCISO

Fatevi animo. Sono cose che capitano. Il mio padrone non è cattivo in fondo.

ESTELLA

Che forse l'ho potuto conoscere... in fondo? Con me, certo, ha agito da farabutto.

NARCISO

(severo)

Signorina: un discendente delle Crociate non è mai un farabutto... Tutt'al più è una canaglia.

ESTELLA

Eppoi, me ne infischio io di lui e delle Crociate. Quello che mi fa rabbia, quello che mi umilia, è di tornarmene a casa come quando son partita. Cosa diranno le mie amiche?

NARCISO
(con intenzione)

Se è solo per questo...

ESTELLA
(che ha compreso)

Narciso!

NARCISO
(sempre più incalzante)

Il treno non parte che tra mezz'ora... l'albergo è a due passi...

ESTELLA

Narciso!!!

NARCISO

Volete darmi il braccio?

ESTELLA
(lasciando fare, quasi tra sè)

Un servitore?

NARCISO
(con malizia)

Forse che si ha la livrea... in certi momenti?

(Infila arditamente un braccio sotto il braccio di lei e, promettendole mille cose con gli occhi, lentamente l'attira verso la porta d'ingresso. Escono).

FINALE.

(Angelica, Alda e Ambrogio escono dall'ufficio del telegrafo. La porta rimane aperta e lascia vedere distintamente Crescentino curvo su di un apparecchio « Morse »).

ANGELICA

(3 e 4) Anche questa ci mancava: la linea occupata.

AMBROGIO

Già: adesso lo Stato terrà i telegrafi per tuo uso e consumo.

ANGELICA

Se tu sapessi quello che provo!...

AMBROGIO

Andiamo, calmati.

ALDA

E io? Ho un orgasmo...

AMBROGIO

Per carità, me lo fate venire anche a me. (Si protende in ascolto) Zitto!

ANGELICA *e* ALDA

Che è ciò?

CRESCENTINO

Sento rumore. (Corre in scena ad ascoltare).

CORO INTERNO DI VIAGGIATORI.

Siam ancora qua,
ancora qua,
ancora qua,
Che tortura, che tortura
Questa attesa che perdura
Su due piedi, all'infinito.

MANOVALE

(accorrendo)

Signor Capo, sono i viaggiatori del diretto che protestano.

AMBROGIO

Lasciali protestare.

MANOVALE

V'è un ritardo di mezz'ora.

AMBROGIO

Vadano al diavolo.

(Continua intanto il coro interno dei viaggiatori).

Ehi, ehi là,
Che tortura, che tortura,
Siam ancora qua.

(Nel frattempo Angelica e Alda che hanno visto Crescentino in scena, lo riconducono con vivacità al suo apparecchio ch'egli aveva disertato cedendo alla curiosità).

CRESCENTINO

Ecco, è libera la linea.

ALDA

Ora sapremo...

ANGELICA
(tirando un sospirone)

Finalmente!

AMBROGIO
(a Crescentino)

Chiamate Roma.

ANGELICA

(17) Senti, senti, l'apparecchio
Come incalza il ticchettìo.
Mentre quello fa tic tac
Sento dentro già tic toc.

AMBROGIO

La fortuna pende a un filo:
Del telegrafo è quel filo.
Perciò il « Morse » fa tic tac
Ed il core fa tic toc.

CRESCENTINO

Non è palpito, è galoppo,
È sfrenata monferrina
Sopra un ritmo di tic tac
Con cadenze di tic toc.

ALDA

Penso a lui, e la cartella
Stringo forte forte al sen.
Non è colpa del tic tac
Se raddoppia il mio tic toc.

CRESCENTINO

(4, 17) Attenti: Roma risponde.

ANGELICA

Il gran momento!

AMBROGIO

Il momento fatale!

ANGELICA
(aprendo a ventaglio le sue cartelle).

Pronti.

CRESCENTINO

La prima cifra è zero.

ANGELICA

Zero? Ce l'ho dappertutto.

(Riscontrato).

CRESCENTINO

Altro zero.

ANGELICA

C'è in due cartelle.

CRESCENTINO

Tre.

ANGELICA

Tre... tre... Eccolo qua.

CRESCENTINO

Cinque.

ANGELICA

Ohi, c'è anche il cinque. Mi tremano le gambe.

CRESCENTINO

Sei.

ANGELICA

Oh Dio, non ce l'ho il sei.

CRESCENTINO

Ah no, c'è la rettifica: è un otto.

ANGELICA

Otto? Avete detto otto?

(Gli piomba addosso).

CRESCENTINO

Sì, otto: ma mi affogate.

ANGELICA

Dunque il numero sarebbe?...

CRESCENTINO

00358.

ANGELICA

Il mio: siamo milionari!... Abbiamo vinto i due milioni! (22)

CRESCENTINO

(precipitandosi)

Signora, ho l'onore di chiedervi la mano...

(Ma non gli danno retta).

ANGELICA
(ad Ambrogio, con aria di trionfo)

(21) Hai visto il ragno?

AMBROGIO
(allucinato)

Lo vedo, lo vedo.

CRESCENTINO

Dove, dove? (Guarda in giro).

AMBROGIO
(c. s.)

Ragno, bel ragno,
Ne l'oro mi bagno,
Ne l'oro diguazzo:
Sogno o son pazzo?

Angelica abbracciami: abbracciami, Alda.
(Le attira a sè, commosso).

ALDA

(1, 9) Potrò sposare un conte?

CRESCENTINO
(col nastro di carta del telegrafo, in mano)

Oh, ma qui sul nastro c'è dell'altro.

ANGELICA
(sentendosi venir meno)

Addio, milioni, addio. Ohimè, io svengo.

CRESCENTINO

(17) Attenti.

AMBROGIO

Zitto, presto.

ALDA

Presto.

CRESCENTINO

Sapete cos'è?

AMBROGIO

Che cosa?

CRESCENTINO

La serie.

ANGELICA

Povera me. Dimenticavo la serie.

CRESCENTINO

È « Q–H ». Avete « Q–H »?

ANGELICA

Neanche un briciolo di « Q–H ».

AMBROGIO

(fuor dei gangheri, alla moglie)

Hai visto, il ragno?

ANGELICA

Questa volta svengo. Ah...

(Cade pesantemente tra le braccia di Ambrogio).

ALDA

(vivacemente, a Crescentino, dopo aver estratto finalmente dal seno e controllata la cartella ch'ebbe in dono)

« Q–H » avete detto? Ma allora ho vinto con la mia cartella... con la sua cartella.

AMBROGIO

(rianimandosi)

Ritorniamo milionari?

ALDA

(fra sè)

E lo devo a lui.

CRESCENTINO

(facendosi nuovamente coraggio)

Signore, ho l'onore di...

(Ma nemmeno questa volta gli danno retta).

AMBROGIO

La commozione mi soffoca... Svengo... (4)

(Sempre reggendo tra le braccia la moglie, cade tra le braccia di Crescentino).

CRESCENTINO

(che vacilla sotto quel duplice peso)

Aiuto!

(Alcuni viaggiatori, stanchi di aspettare, invadono la scena).

PRIMO VIAGGIATORE

Ma si va o non si va? (6)

SECONDO VIAGGIATORE

È una vera indegnità.

TERZO VIAGGIATORE

È mezz'ora e più che aspetto,

PRIMO VIAGGIATORE

E si tratta d'un diretto.

SECONDO VIAGGIATORE

È una prova di insipienza,

PRIMO VIAGGIATORE

È un abuso,

TERZO VIAGGIATORE

Un'indecenza.

CORO

È un'abuso, un'indecenza,
(bis)
Minacciamo ribellion.

ALCUNI

Dove è mai il Capostazion?
(vedendolo in quello stato)
Che? Morto?

CRESCENTINO

Muoio io a momenti.

(Entra trafelato e sconvolto il Manovale).

MANOVALE

Signor Capo, signor Capo, una cosa eccezionale, una cosa straordinaria, mai successa in vent'anni: arriva il merci in orario e il diretto è ancora in stazione. Che fare?

AMBROGIO
(delirando)

Il ragno...

MANOVALE

Ci vorrebbe un segnale straordinario.

AMBROGIO
(c. s.)

... Azzurro.

MANOVALE

Azzurro? (Vede che per l'appunto Angelica ha sulle spalle uno scialletto azzurrognolo, glielo toglie con precipitazione e si slancia fuori, prima che Crescentino abbia trovata la parola) Volo al soccorso.

(E scompare).

CRESCENTINO

Macchè azzurro... Aspetta, senti. Oh sì, è già lontano... Qui succede un disastro.

(Lascia andare Angelica che cade tra le braccia di un viaggiatore e dà degli schiaffetti in faccia ad Ambrogio).

AMBROGIO

(con voce di sogno)

Dove sono?

CRESCENTINO

Siete in un bell'impiccio. Svegliatevi, correte, corriamo. Arriva il merci ed il diretto è ancora qui.

AMBROGIO

(con un balzo)

Eh?

CRESCENTINO

Succederà uno sconquasso.

(Rumore di treno che si avvicina).

AMBROGIO

Troppo tardi!

(Formano quadro. Mentre, in un tragico silenzio, sono tutti protesi, aspettando il cozzo fatale, si sentono stridere i freni; segue un fragore di ferraglia... poi, più nulla).

CRESCENTINO

Il disastro!

TUTTI

(con voce sepolcrale)

La catastrofe!!

(Nel momento supremo, il pensiero di Alda corre a Massimo ch'ella teme si trovi nel treno investito).

ALDA

(alzando lo sguardo al cielo, supplichevole)

Fa che illeso, gran Dio, (16)
Sia l'amor mio.
Lo sgomento agghiaccia il cor!

(Quasi che intuisse l'angoscia di Alda, Massimo dà segno di vita).

VOCE INTERNA DI MASSIMO

(11) Nel ripensar forse un dì

ALDA

(illuminandosi)

La sua voce!

VOCE DI MASSIMO

L'idillio ch'oggi fiorì

ALDA

Grazie, mio Dio!

VOCE DI MASSIMO

Ci chiederem: Era amore,
Era amor?

AMBROGIO

(intontito)

Che è ciò?

CRESCENTINO

(tragico)

I primi lamenti.

ALDA

Ah. Lo rivedrò,

MASSIMO

(voce interna)

Nel ripensar forse un dì

ALDA

Lo rivedrò,

MASSIMO

Ci chiederem: Era amore,
Era amor?

ALDA

Gli griderò il mio amore,
il mio amor.

(3) (La scena è invasa dal Manovale, seguito dal Macchinista e dal Fuochista del treno investitore e da una folla di viaggiatori del diretto).

MACCHINISTA

(afferrando con effusione le mani di Ambrogio)

Grazie, grazie, salvi e per voi!

AMBROGIO
(cadendo dalle nuvole)

Per me?

FUOCHISTA

Che presenza di spirito!

ALTRI

Che sangue freddo!

AMBROGIO
(c. s.)

Ma infine si può sapere?

MANOVALE

È stato il vostro segnale che ha salvato la situazione!

AMBROGIO
(cadendo dalle nuvole)

Il mio?

MANOVALE

Sì: quello strano segnale azzurro!

(Entrata di Narciso e di Estella. Lui è radioso, lei un po' languida. Recano in mano delle piccole valigette).

ESTELLA *e* NARCISO

Fiorin di prato, è amor più saporito (8)

CORETTO PERSONALE FERROVIA

Viva il Capostazion!

ESTELLA *e* NARCISO

Quando non c'entra sindaco e curato.

(Ma alla vista dell'inatteso spettacolo s'interrompono).

(Ritornano pure le brianzole e i vecchi contadini, quelle danzano, questi strascicando gli zoccoli in cadenza).

FERROVIERI, VIAGGIATORI *e* ALTRI
(reiteratamente)

Viva il Capostazion, (4)
Viva l'eroe,
Viva il salvatore!

(Si affollano intorno ad Ambrogio, chi abbracciandolo, chi baciandogli le mani, chi i piedi. Ambrogio, sempre intontito, lascia fare).

ALDA

(verso il proscenio, mentre nel fondo si svolge quella scena)

(11) Che giorno d'emozion!
Sogno o davvero son
Ricca d'amor, e milion?

ESTELLA *e* NARCISO

(facendosi pur essi verso il proscenio, con intenzione)

(7) In mezzo ai fior
Con che sapor
Si fa l'amor...

TUTTI

(riprendendo le acclamazioni)

Viva il Capostazione,
Evviva!

ALDA, ANGELICA *e* AMBROGIO

(venendo alla ribalta, e in un subito slancio)

(1) Ragno bello, ragno caro, ragno splendido
t'adoro!

ESTELLA *e* CRESCENTINO

(13) Vo' goder de l'amore l'ebbrezze
Cento a cento vo' baci e carezze
Le mie ascose gustose bellezze
Ah, ah! Vo' prodigar...

TUTTI

Cento a cento vo' baci e carezze,

(ecc. ecc.)

(Sipario).





ATTO SECONDO

Il salone del ragno nel palazzo dei neo-milionari Trombetti in Milano.

Sfarzo, troppo sfarzo, troppi segni di una signorilità improvvisata, e d'un cattivo gusto che sa di provincia.

Il motivo decorativo del ragno che Angelica ha voluto dapertutto, quasi come un ex-voto di riconoscenza per l'annunziatore della sua fortuna, si ripete con ossessionante monotonia in tutte le decorazioni dell'ambiente.

Ragni azzurri su per le pareti, ragni incrostati nei mobili, ragni ricamati sui cuscini sparsi qua e là. E di ragno ha foggia il lampadario; e perfino l'orologio a muro, che spicca nel mezzo della parete di fondo e dà alla sala una certa reminiscenza di stazione ferroviaria, ha per quadrante un ragnatelo e le due sfere hanno per lancette due piccoli ragni fosforei.

La sala si apre nel fondo, a mezzo di tre arcate (di cui le due laterali a cristalli opachi), su di un'ampia veranda a vetri, oltre la quale si indovina nella notte la massa scura degli alberi di un giardino. La veranda è stata ridotta a serra con gran profusione di piante esotiche e di orchidee. Serve di passaggio alle sale da ballo e a quella da pranzo, dove verrà servito a mezzanotte il « souper » di gala.

Nelle due pareti laterali, in primo piano si aprono due porte; quella di sinistra immette alle stanze di Angelica; quella di destra alle stanze di Ambrogio. Nel secondo piano, due altre porte: quella di sinistra dà pure alle sale da ballo; quella di destra comunica col vestibolo.

SCENA PRIMA.

Il Maggiordomo *e* **Ambrogio.**

(All'alzarsi del velario, un breve istante di scena vuota; poi un Maggiordomo in livrea di gala, sgargiante, ampiamente gallonata, traversa la scena e va alla porta della camera di Ambrogio, recando una lettera su di un vassoio d'argento. Batte all'uscio un colpetto con le nocche delle dita). (18 A)

MAGGIORDOMO

Signore...

AMBROGIO

(di dentro)

Che c'è? Sto vestendomi.

MAGGIORDOMO

Una lettera.

AMBROGIO

Va bene. Dopo.

MAGGIORDOMO

È dell'avvocato: urgente.

AMBROGIO

Dell'avvocato? Urgente? e non me lo dici subito? (Esce precipitosamente così come si trova, in maniche di camicia, col solino attaccato soltanto al bottone di dietro e con le bretelle penzolanti). Dà qua.

MAGGIORDOMO

(consegna la lettera, fa un profondo inchino ed esce).

AMBROGIO

(aprendo la lettera)

Vediamo un po' cosa dice l'avvocato.

(Legge)

« Egregio Signor Trombetti,

« Tutte le nostre speranze crollano come un castello di carte. Proprio alla vigilia del processo, il vostro incartamento « vien passato ad un altro giudice istruttore. Perchè? » (parlato) Bravo: perchè? (leggendo) « gatta ci cova ». (parlato) Macchè gatta, ragno ci cova: quel maledetto ragno azzurro! Cosa c'è da aspettarsi da un ragno di quel colore? (continua a leggere) « Sto assumendo informazioni e ancora stasera, a qua- « lunque ora, mi farò premura di telefonarvi il nome del « nuovo magistrato dal quale dipendono le vostre sorti ».

Parola d'onore, è una bella jettatura. Vedersi piombare sulle spalle due milioni ed un processo!... Pazienza i due milioni...

SCENA SECONDA.

Ambrogio *e* **Narciso,** *poi* **Detective.**

AMBROGIO
(vedendo entrare Narciso)

Oh bravo voi: dite un po': è arrivato il mio primo testimonio?

NARCISO
(sostenuto)

Il signor Crescentino Ticchetti? È la centesima volta che il signore ha la bontà di chiedermelo.

AMBROGIO
(seccato)

Basta, basta... Non è arrivato: ho capito. (fra sè) È insopportabile con le sue arie! (forte) Quando giunge mandatelo da me.

(Rientra nella sua camera).

NARCISO
(lo segue con una smorfia di compassione)

Bisogna proprio dire che la fortuna sia cieca. Dei milioni a gente come quella, quando vi sarebbe pure chi sa fare il milionario! (prende una posa) Io, per esempio.

(Entra dal vestibolo il Detective. Affetta movenze ed occhiate alla Sherlock Holmes, ma è di questi una cattiva copia).

DETECTIVE

Pardon: il padrone di casa?

NARCISO

Eccolo... o quasi. E voi, di grazia?

DETECTIVE
(gli si avvicina e con voce di mistero)

« I muri hanno orecchie »...

NARCISO
(nello stesso tono)

« E le finestre hanno occhi »... Ho capito: voi siete...

DETECTIVE

Il detective dell'Agenzia *Occhio di Lince*. Tre medaglie, due diplomi, millecento certificati, quattro cicatrici. Volete vedere le cicatrici?

NARCISO

Non importa. Sapete già cosa dovete fare?

DETECTIVE

Immagino: circolare, sorvegliare...

NARCISO

... E non perdere d'occhio sopratutto l'argenteria. Questi « parvenus » hanno la mania di sciorinarla su per le credenze come nella vetrina di un negozio... e non si sa mai!

DETECTIVE

Non dubitate: sarò un vero « occhio di lince ».

NARCISO

Eccovi la lista degli invitati alla cena che chiuderà la festa. (Gliela porge).

DETECTIVE

(dopo avervi data una rapida scorsa)

Dodici in tutto?

NARCISO

Compresi i padroni di casa. E pensare che c'è voluta tutta una settimana di intrighi per mettere assieme quelle nove mediocrità.

DETECTIVE

Posso andare? Io e Sherlock Holmes abbiamo lo stesso sistema: prima di tutto studiamo la topografia. (Cambiando tono) Dov'è il « buffet »?

NARCISO

Di là. Ma aspettate un momento. Dimenticavo il più. Come vi chiamate?

DETECTIVE

Gaffa. Gaffa Crusoè.

NARCISO

Suona male. Ci vorrebbe un bel nome e qualche titolo. Ciò farà molto piacere ai padroni di casa e svierà i sospetti. Aspettate. Un'idea. Vi affibbierò il nome del mio ex padrone, il rimpianto conte Massimo De Massimi Imperiale.

DETECTIVE

Morto?

NARCISO

Mai più: rimpianto come padrone: quello era un signore! (cambiando tono) Mi deve ancora duemila lire...

DETECTIVE

Benissimo. Sarò il vostro conte... duemila lire a parte!

(Nel risalire verso il fondo, si imbatte in Crescentino, il quale in abito paesano da festa s'avanza stranito, ammirato di tutto quel lusso che gli pare favoloso. Nella destra regge un panierino con delle uova, coperte da un fazzolettone a colori e nella sinistra impugna un simmetrico « bouquet » di fiori!).

(I due uomini si urtano. Nel cozzo, rotola fuori dal cestino un uovo e s'infrange al suolo).

SCENA TERZA.

Crescentino *e* detti.

CRESCENTINO

Le mie uova!

DETECTIVE

Pardon. (Misurandolo dall'alto al basso, sospettoso) Strano tipo. Uhm! Lo terremo d'occhio. (Esce).

NARCISO
(severo)

Cosa volete? Un'altra volta passate dall'entrata di servizio.

CRESCENTINO

Scusi tanto, sor... È stato quel tale col palamidone a ricami, che m'ha mandato qui. Pare che il signor Trombetti m'aspetti con impazienza.

NARCISO

Ma sareste forse?

CRESCENTINO

Crescentino Ticchetti, per servirvi.

NARCISO
(fra sè)

E io che l'avevo preso per l'ovaiolo! (con premurosità) Quand'è così, accomodatevi.

(Gli avanza una poltrona).

CRESCENTINO

Grazie, comodissimo. (Rimane in piedi).

NARCISO

Vado ad avvertire il signore.

CRESCENTINO

(guardandosi d'intorno)

Com'è tutto bello, come è tutto grandioso qui... e che buon gusto! Sembra il palazzo delle Fate. E pensare che tutto questo ben di Dio, sta per diventare roba del sottoscritto. Eh sì, perchè non c'è dubbio. Il telegramma parla chiaro. (Lo cava di tasca e lo rilegge) « *Partite subito – vostra presenza necessaria per noto affare – aspettovi con ansia* ». Non può trattarsi che del mio matrimonio. (Fatuo) Si fa presto a dire, ma un partito come me non si trova tutti i giorni! (Rimirando i doni che ha portato) Guarda qui che bei fiori: sono per lei, e qua le uova fresche pei suoceri. Non bisogna dimenticare i suoceri.

SCENA QUARTA.

Alda *e* **Crescentino.**

ALDA

(viene dal fondo. Ha un delizioso abitino rosa di « voile » delicato e tenue come un petalo di fiore, con un piccolo accenno di « decolleté » che le dà un lieve imbarazzo. Vede Crescentino e gli muove incontro con simpatica effusione)

Crescentino; voi qui?

CRESCENTINO

(con un tuffo al cuore)

Lei! (confuso) Già, io. Ho ricevuto il telegramma ed eccomi qua fresco, fresco.

ALDA

Non tanto, mi pare: siete tutto accaldato!

CRESCENTINO

(sempre più arrossendo)

Sarà l'emozione (fra sè) Quanto è carina, mio Dio. Cosa sento! È uno di quei momenti.

ALDA

Ma che avete lì?

CRESCENTINO

Piccolezze. Dei fiori per voi (porge invece il cesto delle uova). Cioè, no. (ritira il paniere) Quelle sono le uova pei suoceri.

ALDA

Suoceri?

CRESCENTINO

Questi sono per voi (porge il «bouquet»). È proprio uno di quei momenti.

DUETTINO.

I.

CRESCENTINO

Nascoso è nei fior (19)
Linguaggio d'amor.
Simbolico è il mio «bouquet»,
Vedete che dentro c'è
Dei «non ti scordar di me»?

ALDA

Dei gigli...

CRESCENTINO

...Candor.

ALDA

Violette...

CRESCENTINO

...Sospir.

ALDA

Nasturzi...

CRESCENTINO

...Furor,
Delir.
E il rosso garofan v'è,
Tutto fuoco e fiamme
Al par di me!

ALDA

Son commossa inver (20)
Del gentil pensier.

...Che vogliate dir,
No, non so capir.
So che hanno i fior
Più eloquenza ancor
Coi profumi, coi color.

(Movimento di danza a soggetto).

II.

CRESCENTINO

Nascoso è nei fior
Messaggio d'amor.
Guardate nel mio « bouquet »,
Vedete che dentro c'è
Nostalgica una « pensée »?

ALDA

Mimose...

CRESCENTINO

...Ansietà.

ALDA

Gerani...

CRESCENTINO

...Fervor.

ALDA

Ciclami...

CRESCENTINO

...Beltà,
Languor.
E un bel tulipano v'è
Rigoglioso e fulgido
Al par di me!

ALDA

Son commossa inver
Del gentil pensier.
Che vogliate dir,
No, non so capir.
So che hanno i fior
Più eloquenza ancor
Coi profumi, coi color.

(Movimento di danza a soggetto e falsa sortita).

SCENA QUINTA.

Ambrogio *e* **detti.**

AMBROGIO
(precipitandosi fuor dalla sua stanza)

Crescentino?

CRESCENTINO

Eccomi... e queste sono le uova. (gli porge il paniere) Fresche, sapete: le portano tutti i giorni dalla città!

AMBROGIO

Oh, grazie. (Depone il paniere su una sedia) (ad Alda) Alda, lasciaci soli un momento.

ALDA
(incuriosita)

Avete dei segreti?

CRESCENTINO
(strizzando l'occhio)

Ehm, ehm...

ALDA
(fra sè, andandosene)

Cos'ha da strizzarmi l'occhio?

(Via).

AMBROGIO
(con aria di mistero, dopo aver condotto Crescentino verso il proscenio)

Voi avrete già capito di che si tratta.

CRESCENTINO

Altro che!

AMBROGIO

Vi ho chiamato d'urgenza perchè mi preme fissare i testimoni.

CRESCENTINO

Già?

AMBROGIO

Come già? Siamo alla vigilia, mio caro.

CRESCENTINO

Alla vigilia? (fra sè) Un matrimonio a vapore!

AMBROGIO

Non vi nascondo che sono in un orgasmo...

CRESCENTINO

Figuratevi poi io!

AMBROGIO

Oh voi! Solo che diciate un « sì » e mi leverete un gran peso dallo stomaco.

CRESCENTINO

(fra sè)

Come gli pesa la figlia!

AMBROGIO

Posso contarci?

CRESCENTINO

Ma vi pare?

AMBROGIO

Quando vi domanderanno...

CRESCENTINO

(pronto e come recitando una lezione)

« Volete per vostra legittima consorte la signorina Alda Trombetti? ». Ed io: « Siiii! ».

AMBROGIO

(sullo stesso tono)

Nooooo! Ma diventate pazzo? Ancora con mia figlia ce l'avete? È una bella fissazione!

CRESCENTINO

Pure, i testimoni, il « sì »...

AMBROGIO

Ebbene? Alludevo al processo.

CRESCENTINO

Ed io che credevo...

(Si lascia cadere di peso sulla sedia dove Ambrogio ha posato il cesto con le uova. Frittata!)

AMBROGIO

M'avete rotto le uova nel paniere.

CRESCENTINO

E voi no, forse? (fra sè) Addio progetti, addio ricchezze!

AMBROGIO

Venite qua, mio caro Crescentino, ed entrate nel merito della questione. Dovete sapere che insieme ai due milioni m'è piombato addosso un processo. Pazienza i due milioni!

CRESCENTINO

Se vi imbarazzano...

AMBROGIO

Ma il processo? Brrrr... Mi par già di vedere quell'aula austera, tutti quei giudici... col bavaglino al collo, il banco degli accusati... i carabinieri... E tutto questo perchè? Per il segnale azzurro!

CRESCENTINO

Ma se anzi è stato quello a salvare la situazione?

AMBROGIO

L'ha salvata, sicuro, ma che fa? C'è forse il segnale azzurro nei regolamenti? No: dunque, il disastro esiste lo stesso... un disastro amministrativo. Uno scontro? Cos'è in fin dei conti? Un incidente di tutti i giorni: ci si è abituati ormai. Ma il segnale azzurro? È il sovvertimento completo di tutto l'organismo ferroviario. È grave, molto grave. L'amministrazione m'ha mosso causa.

CRESCENTINO

Per fortuna, vi sono i viaggiatori che vi portarono in trionfo e che verranno a deporre con entusiasmo a vostro favore.

AMBROGIO

Quelli? Quando hanno saputo che ero milionario, m'hanno scaraventato addosso citazioni su citazioni. Una vera epidemia di « choc » nervosi! Se dovessi indennizzare tutti, non basterebbero dieci milioni!

CRESCENTINO

Povero signor Ambrogio!

AMBROGIO

Voi mi dovete salvare. Quando vi chiederanno se è vero che ero svenuto, allora è il momento di dire quel famoso « sì ».

CRESCENTINO

Avrei preferito quell'altro, dei momenti!

AMBROGIO

Prendete un rinfresco?

CRESCENTINO

A vero dire, amerei qualche cosa di più solido: non ho ancora pranzato.

AMBROGIO

Non avete pranzato? Ma allora siete dei nostri.

CRESCENTINO

A pranzo?

AMBROGIO

Oh no, abbiamo già finito da un pezzo. A cena, fra due ore appena.

CRESCENTINO

(allarmato)

Appena?

AMBROGIO

Non perdete tempo; andate di là in camera mia. Darò ordine a Narciso che vi procuri un frack e il resto prendetelo pure nella mia guardaroba. Intesi?

CRESCENTINO

Intesi. (fra sè) Purchè non muoia prima!

(Entra a destra).

AMBROGIO

(guardando verso il vestibolo)

Oh, gli invitati! Che seccatura! Andiamo a far atto di presenza.

(Via dal fondo).

SCENA SESTA.

Maggiordomo, Invitati, Narciso *e* **Servitori,** *poi* **Donna Patrizia** *ed* **Estella.**

NARCISO

(uscendo dalla stanza di Ambrogio)

Mancava quel provinciale per rendere perfetto il minestrone! (guardando verso destra) Oh, oh, le reclute di Donna Patrizia.

MAGGIORDOMO

(annuncia con voce vibrata, stando sul limitare della porta che dà sul vestibolo. Un altro servo, pure in livrea di gala, appostato nella serra, ripete il nome del personaggio quando esso dal salone sbocca nella serra. Un terzo servo che si immagina all'ingresso delle sale da ballo, ripete il nome quando si presume che il personaggio stia per entrarvi. Narciso, con aria deferente, nella sua corretta « redingote » che gli dà un po' l'aria d'un Maître d'Hôtel, si inchina con degnazione, ad ogni nuovo ingresso). (18 A)

(Musica di scena).

MAGGIORDOMO

Il signor cavaliere Senofonte Pandetti.

PRIMO SERVITORE

Senofonte Pandetti.

SECONDO SERVITORE

... Pandetti.

MAGGIORDOMO

Il professore dottor Chiappella e signora.

PRIMO SERVITORE

Dottor Chiappella e signora.

SECONDO SERVITORE

... E signora.

MAGGIORDOMO

Il barone Zaccaria Valverde.

PRIMO SERVITORE

Zaccaria Valverde.

SECONDO SERVITORE

...Valverde.

MAGGIORDOMO

Il signor Marzio Sbafani per la « Cronaca Diamante ».

PRIMO SERVITORE

Cronaca Diamante.

SECONDO SERVITORE

... Diamante.

MAGGIORDOMO

La marchesina Bella di San Guinaccio.

PRIMO SERVITORE

Bella di San Guinaccio.

SECONDO SERVITORE

... San Guinaccio.

MAGGIORDOMO

Don Rosario duca di Bragonte.

PRIMO SERVITORE

Duca di Bragonte.

SECONDO SERVITORE

... Bragonte.

(I vari personaggi traversano la scena e scompaiono nella serra).

MAGGIORDOMO

Donna Patrizia Scrocca De Bon. Baronessa Estella Velasquez.

NARCISO

Vediamo questo nuovo acquisto. Che? Estella?

ESTELLA

Narciso?

(Ma fingono di non riconoscersi).

DONNA PATRIZIA

Vieni avanti senza cerimonie. Qui sono come in casa mia. Faccio e disfaccio a mio talento. Ne vuoi una prova? Nessuno sa ancora della sorpresa che abbiamo preparata. E che sorpresa! Ti lascio un momento. Vado a dare un'occhiata alla mia Angelica. (entra nella stanza di questa).

SCENA SETTIMA.

Narciso *ed* **Estella.**

(Estella, lo si vede alla prima occhiata, ha fatto molta strada. Ha smesso di dipingere cartoline per dipingere un pochino sè stessa. È fiorente, esuberante e mostra tante belle cose attraverso la larga breccia del suo décolleté).

NARCISO

(con caricata deferenza, si inchina)

Signora Baronessa...

ESTELLA

(imitandolo)

Signor Intendente...

(Scoppiano in un'allegra risata).

ESTELLA

Va là, scioccone, dammi del tu come una volta. Dopo quel che c'è stato fra noi!

NARCISO

Te ne ricordi, eh?

ESTELLA

Mio caro, non c'è che il primo amante che conti nella vita!

NARCISO

Ma dimmi un po': dove li hai pescati quel nome e quel titolo? (con caricatura) Baronessa Velasquez. Booom!!!

ESTELLA

Semplicissimo. Velasquez è il nome di un celebre pittore. Me l'avevano affibbiato degli studenti di belle arti fin da quando dipingevo cartoline. Suonava bene: l'ho tenuto.

NARCISO

E il titolo?

ESTELLA

Me l'ha lasciato un Barone.

NARCISO

Avresti preferito i titoli, eh?

ESTELLA

Poveraccio: ne aveva meno di me! Figurati, un professore di lingue... a un franco l'ora.

NARCISO

Così non ti manca più niente.

ESTELLA

Oh sì; un uomo posato e danaroso che mi assicuri un avvenire stabile, e un giovane novizio da iniziare! Ma ve n'è ancora, mio Dio!

SCENA OTTAVA.

Angelica, Donna Patrizia *e* detti, *poi* Pandetti.

(Donna Patrizia e Angelica escono dalla camera di quest'ultima. Angelica è irriconoscibile. Ha un parruccone giallo pieno di ondulazioni e sormontato da un enorme «esprit» assicurato ai capelli con un diadema di zaffiri raffigurante un ragno;

come pure di ragno ha forma la « broche » che ha sul petto. Ha il viso incipriato, le labbra ripassate col cinabro. Indossa un abito di seta verde ramarro con « décolleté ». Ha tutta l'aria, nel complesso, di una vecchia « cocotte »).

DONNA PATRIZIA

Siete più bella e più fresca che mai. Questa è la sera buona. Coraggio: non abbiate pregiudizi da borghesuccia! Che diamine! Un « flirt » non ha mai compromesso nessuno... ed è così di moda!

ANGELICA

È di moda?

DONNA PATRIZIA

Ultimissima moda inglese: « Latest fashion ». E si fa così presto. Prima un po' di languore, poi molto fuoco... e qualche cosa succede sempre.

ANGELICA

(quasi fra sè)

Un po' di languore... poi molto fuoco... (con subita risoluzione) Ne avrò.

DONNA PATRIZIA

Ma lasciate che vi presenti la mia giovane amica, la pittrice di gran nome: Velasquez.

ESTELLA

Signora. (Si inchina).

ANGELICA

(inchinandosi pure)

Velasquez?

DONNA PATRIZIA

Conoscete?

ANGELICA

Euh! Ma non era morto?

ESTELLA

(con un sospiro)

Ahimè, mio padre!

DONNA PATRIZIA

(lugubre)

Suo padre.

ANGELICA

(dolente)

Oh!

NARCISO

(in disparte)

Suo padre? Un portinaio.

(Scappa via frenando a stento le risa).

(Dalla serra, ecco giungere il Cav. Pandetti. Viveur della «Vecchia Guardia». Capelli e baffi tinti. Reumatismi invisibili ed ostentate arie giovanili da conquistatore).

DONNA PATRIZIA

(lieta del diversivo)

Ecco l'eterno giovanotto!

PANDETTI

(fatuo)

Eh, quando è giovane il cuore...

ANGELICA

(bevendoselo con gli occhi, fra sè)

Dio, com'è simpatico!

DONNA PATRIZIA

Sempre «chic», sempre galante, sempre pericoloso...

PANDETTI

(ringalluzzendosi)

Finchè vi saranno delle donnine fresche e piacenti come loro signore.

ANGELICA

(prendendo per sè il complimento, con effusione)

Grazie.

PANDETTI

La padrona di casa, immagino. Volete presentarmi, donna Patrizia?

DONNA PATRIZIA

Volontieri. (presentando) Il cavaliere Senofonte Pandetti.

PANDETTI

Fortunatissimo. (Le stringe la mano).

ANGELICA

(fra sè)

Come stringe bene!

DONNA PATRIZIA

(presentando a sua volta Estella)

La baronessa Velasquez.

PANDETTI

Spagnola?

ESTELLA
(vaga)

Per parte di avi...

DONNA PATRIZIA
(attirando in disparte Pandetti)

Siete un uomo fortunato. Ho per le mani la personcina che vi farà felice. Fra mezz'ora, qui.

PANDETTI

Vi sarò.

DONNA PATRIZIA
(facendo lo stesso con Estella)

Mia cara, credo di avere l'ideale per te.

ESTELLA

L'uomo posato o il novizio?

DONNA PATRIZIA

Fra mezz'ora qui: lo vedrai. (agli altri) Con permesso!

(Esce portandosi via Estella).

ANGELICA
(emozionata)

Sola, col cavaliere... Se tentassi?... Prima languore... poi fuoco.

PANDETTI

Quella donna mi guarda in un modo! Questa sera tutto mi eccita: devono essere le ostriche.

ANGELICA
(improvvisamente)

Cavaliere!

PANDETTI

Signora?

ANGELICA

Volete darmi il braccio?

PANDETTI
(precipitandosi)

Con entusiasmo!

ANGELICA
(appoggiandosi al braccio di lui, melodrammatica)

Oh, come è languida questa sera di maggio! Cos'è mai, cos'è che vi mette nel sangue come un rimescolìo?

PANDETTI
(fra i denti)

Le ostriche!

(S'avviano verso la serra a braccetto. Ma d'un balzo Angelica si stacca da Pandetti, agitata ed esclama)

ANGELICA

Mio marito!... Nascondetevi, presto: guai se vi trovasse qui con me. È geloso come un turco!

PANDETTI
(si accoccola dietro un divanetto)

In pieno romanzo! La mia passione.

SCENA NONA.

Ambrogio *e* detti.

AMBROGIO
(squadrando la moglie)

Ma è mia moglie o non è mia moglie?

ANGELICA
(sempre melodrammatica)

Siete voi, amico mio?

AMBROGIO

Mi dà anche del voi, adesso. (battendosi la fronte) Ora capisco perchè non ti riconoscevo più: ti sei tinta i capelli di giallo.

ANGELICA
(pavoneggiandosi)

Di' la verità: come sto?

AMBROGIO

Mi sembri un pappagallo.

ANGELICA
(agra)

Grazioso! Conosco invece qualcuno che mi troverebbe di suo gusto.

PANDETTI
(lusingato)

Allude a me.

AMBROGIO

Deve essere una bella bestia!

PANDETTI
(in tono dimesso)

Allude a me.

AMBROGIO

Sta in guardia, mia cara, chè in materia di onore io non scherzo...

PANDETTI

Il turco!

AMBROGIO

Seguo la moda di Celiate... e non celio affatto. (Fa il gesto di chi misura un ceffone). A proposito di Celiate: sai, ho invitato Crescentino.

ANGELICA

Ma benone! Quel pitocco a fianco di tanti illustri personaggi...

AMBROGIO

Tutta gente che non conosciamo neanche.

ANGELICA

Ma che ci darà modo di piazzare nostra figlia nella buona società. Eppoi, ora che ci penso: hai riflettuto che saremmo così in tredici a tavola?

AMBROGIO

Mi ritorni superstiziosa?

ANGELICA

Si usa quest'anno...

AMBROGIO

Beh, cara mia, arrangiati. Oramai quel ch'è fatto è fatto. Oh, quel ragno! Si stava così bene senza milioni.

(Via).

SCENA DECIMA.

Pandetti, Angelica *e* **Narciso.**

ANGELICA
(corre da Pandetti)

Mio Dio, mi batte ancora il cuore! Correte, fuggite...

PANDETTI

A più tardi.

(Corre via).

ANGELICA

A più tardi.

(Narciso appare nel fondo).

NARCISO

La signora è preoccupata?

ANGELICA
(confusa)

Sì... cioè no... (fra sè) Purchè non abbia visto!

NARCISO

Eppure...

ANGELICA

È per mio marito: me ne ha fatta una grossa.

NARCISO

Non mi stupisce.

ANGELICA

Ha invitato Crescentino. Ora siamo in tredici. Come si fa?

NARCISO

Se non è che questo... (va al telefono portatile che si trova su un tavolinetto verso il proscenio e suona) « Signorina? Mi favorisca il 30–016. « Pronti? L'Agenzia? Casa Trombetti. Ci abbisogna subito, « subito un quattordicesimo per una festa di gala con cena. « Ma mi raccomando, di prima classe. Come? Avete sotto-« mano un titolato? Tanto meglio. Fra cinque minuti è qui? « Benissimo ». (Ad Angelica che ascolta stupita) Ecco fatto.

ANGELICA

Ma si può sapere a chi avete telefonato?

NARCISO

All'Agenzia del « Quattordicesimo ». Come? Non sapete cos'è? Ma è un'istituzione alla quale ricorre sempre la buona società. Manca un convitato? Si vuole un bel pubblico ad una « première » ? Ad un battesimo, ad un matrimonio? È sempre l'Agenzia che provvede.

ANGELICA

Ma si tratta di gente per bene?

NARCISO

Dei veri gentlemens. Eppoi ci sono i « detectives ».

ANGELICA

I « detectives » ?

NARCISO

Ma certo. È una precauzione che si prende sempre nelle feste a grandi inviti.

ANGELICA

Sicchè mi immagino che avremo anche noi stasera il nostro bravo « detective » ?

NARCISO

Naturalmente. V'avverto però che si cela sotto il nome del mio ex padrone, il conte Massimo De Massimi Imperiale.

(Via).

ANGELICA

Invitati a pagamento... poliziotti per casa... Mio Dio, che strano mondo! (Esce essa pure).

SCENA UNDECIMA.

Crescentino *e* Detective.

(Crescentino esce dalla stanza di Ambrogio, completamente trasformato. Ha un frack striminzito che ricorda parecchie primavere. Ha dovuto rimboccare i pantaloni perchè troppo lunghi. In compenso le maniche troppo corte lasciano sopravanzare smisuratamente i polsini. Brillante chimico allo sparato. Gardenia all'occhiello).

CRESCENTINO

Dio, come sono bello! Parola d'onore, quando mi son guardato la prima volta nello specchio, ho dovuto far tanto di inchino a me stesso: m'ero preso per un altro.

(Entra il Detective).

DETECTIVE
(dando un balzo)
Non m'inganno: è quello delle uova!

CRESCENTINO
Quello dell'urtone.

DETECTIVE
(sogghignando)
Travestito! Si è travestito! Ma ci vuol altro!... Non si sfugge al mio « occhio di lince »!

CRESCENTINO
Cos'ha da guardarmi a quel modo?

DETECTIVE
Scommetto che ha già fatto il colpo di qualche posata. Vediamo. (Senza tanti complimenti agguanta Crescentino) Su, in alto le bracccia... e poche smorfie.
(Lo palpa).

CRESCENTINO
(che soffre il solletico)
Ah, ah, aaah, ma signore... Ah, aaah, aaaaah, smettete, soffro il solletico.

DETECTIVE
(deluso)
Nulla, nulla ancora. (Roteando gli occhi) Ma sta in guardia, bambino. (lo minaccia con un dito sotto al naso. Crescentino retrocede finchè è con le spalle al muro).

CRESCENTINO
(fra sè smarrito)
È un pazzo, non c'è dubbio, è un pazzo!

SCENA DODICESIMA.

Invitati, Donna Patrizia, Estella, Alda, Ambrogio, Angelica, Narciso *e* detti.

ANGELICA
(Entra attorniata dagli invitati, ai quali sta narrando la storia della loro fortuna)
Sì, o signori, fu precisamente un ragno azzurro che ci portò fortuna.

INVITATI

Un ragno?

ANGELICA

Azzurro... Vedevo tutto azzurro quel giorno... Ed ho voluto che questa sala me ne perpetuasse l'illusione.

TUTTI

Evviva il ragno azzurro!

MARCIA DEL RAGNO.

Ottetto e Coro.

I.

ANGELICA

(21) Come il ragno

ANGELICA *e* AMBROGIO

Che arranca,

ANGELICA, AMBROGIO, ALDA *e* CRESCENTINO

Si sgranca,

ANGELICA, AMBROGIO, ALDA, NARCISO,
ESTELLA *e* CRESCENTINO

Si sfianca,

I SUDDETTI, *più* DONNA PATRIZIA *e* DETECTIVE

S'abbranca
E d'oprar non si stanca;

ANGELICA

E con lena

ANGELICA *e* AMBROGIO

E cautela

ANGELICA, AMBROGIO, ALDA *e* CRESCENTINO

La tela

ANGELICA, AMBROGIO, ALDA, NARCISO,
ESTELLA *e* CRESCENTINO

Disvela

I SUDDETTI, *più* DONNA PATRIZIA *e* DETECTIVE

Ma cela
L'insidia crudele.

TUTTI OTTO

Per la mosca è sepoltura
Mentre all'uomo dà ventura.

ALDA, ESTELLA, ANGELICA *e* DONNA PATRIZIA

Così fa la fortuna

ALDA, ESTELLA, ANGELICA, DONNA PATRIZIA
CRESCENTINO *e* AMBROGIO

Che segue la luna,

I SUDDETTI, *più* NARCISO *e* DETECTIVE

Su un capo essa aduna
Ogni ben;

TUTTI OTTO

Schiude all'uno i sentier
De la gioia e del piacer.

ALDA, ESTELLA, ANGELICA *e* DONNA PATRIZIA

Così fa la fortuna
Che segue la luna,

ALDA, ESTELLA, ANGELICA, DONNA PATRIZIA,
CRESCENTINO *e* AMBROGIO

Su un capo essa aduna

I SUDDETTI, *più* NARCISO *e* DETECTIVE

Ogni ben.

TUTTI OTTO

Tratta l'altri come mosca
E gli intosca il piacer.

SOLISTI E CORO

(22) A me, fortuna, a me
Mi crea potente più d'un re,
Mi fa signor d'un cor,
Mi colma d'or, d'allor, d'onor,
Splendor.

A me fortuna, a me
La mia speranza avanza in te.
Mi colma il cor
D'ardente amor
Ed i forzieri d'or.

II.

ANGELICA

Come il ragno

ANGELICA *e* AMBROGIO

Travaglia,

ANGELICA, AMBBOGIO, ALDA *e* CRESCENTINO

E attanaglia

ANGELICA, AMBROGIO, ALDA, CRESCENTINO, NARCISO *ed* ESTELLA

La maglia

I SUDDETTI, *più* DONNA PATRIZIA *e* DETECTIVE

Canaglia
Che il colpo non sbaglia.

ANGELICA

E con callida

ANGELICA *e* AMBROGIO

Calma

ANGELICA, AMBROGIO, ALDA *e* CRESCENTINO

La trama

ANGELICA, AMBROGIO, ALDA, CRESCENTINO, NARCISO *ed* ESTELLA

Ricama

I SUDDETTI, *più* DONNA PATRIZIA *e* DETECTIVE

E richiama
La preda che brama;

TUTTI OTTO

Per la mosca è sepoltura
Mentre all'uomo dà ventura,
(ecc., ecc.)

(Uscita comica di tutti, con passo a soggetto).

SCENA TREDICESIMA.

Maggiordomo, Massimo *e* Narciso.

MAGGIORDOMO
(introducendo Massimo)

Il signore è atteso?

MASSIMO

Sono l'inviato dell'Agenzia del « Quattordicesimo ».

MAGGIORDOMO

Ah bene. Vado ad avvisare il signor Narciso, il maestro di casa. (Via).

MASSIMO

(guardandosi intorno)

Che casa... che lusso... e che gusto! Qualche droghiere arricchito.

NARCISO

(senza aver ancora guardato in faccia il « Quattordicesimo »)

Siete voi, brav'uomo? Vi siete fatto alquanto aspettare. Che? il conte?

MASSIMO

Narciso?

NARCISO

Oh mille scuse, signor conte. Figuratevi che credevo di parlare all'inviato dell'Agenzia, ad un « Quattordicesimo ». Che solenne cantonata!

MASSIMO

Ma no, mio buon Narciso, non hai preso nessuna cantonata perchè il « Quattordicesimo »... sono io.

NARCISO

(sgranando gli occhi)

Voi? Possibile?

MASSIMO

Cosa vuoi, vicende della vita...

NARCISO

Ma come, un discendente delle Crociate ridursi a questo estremo? Che sciagura!

MASSIMO

Tu esageri, mio buon Narciso. Se rifletti bene, non v'è nulla di più logico. Che cosa ho fatto nella prima metà della mia vita? Ho lasciato che gli altri mangiassero alle mie spalle: ora è giusto che mangi un po' io alle spalle degli altri.

NARCISO

È inutile: avete un certo modo di esporre le idee. Quasi vi ammiro.

MASSIMO

E tu come te la passi?

NARCISO

Non ci sarebbe male... Ma è gente troppo ordinaria; ci perdo del mio decoro. Figuratevi che lui è un ex Capostazione di Celiate sul Serio. La dovete pur ricordare quella famosa stazione...

MASSIMO

(trasalendo)

Aspetta... Questo tuo padrone ha una figlia?

NARCISO

Sì.

MASSIMO

Che si chiama Alda?

NARCISO

Benissimo: la conoscete?

MASSIMO

(con subita risoluzione)

Addio. (Fa un rapido dietro-front).

NARCISO

(stupito)

Ve ne andate?

MASSIMO

Me ne vado. In qualunque casa, sì: ma qui, no. Non sarò il « Quattordicesimo ».

NARCISO

Ma le vostre teorie...

MASSIMO

Ora la cosa cambia aspetto. Addio.

(Mentre sta per uscire, s'imbatte in Alda che si dirige verso di lui, recando sulle braccia dei fasci di fiori. Essa ha un piccolo grido ed il suo carico le sfugge e si sparpaglia a terra. Il Conte è ben lieto della diversione e si china a raccogliere i fiori per nascondere il suo turbamento).

NARCISO

Signorina, permetta le presenti il mio padrone d'un tempo: il conte Massimo De Massimi Imperiale. (a Massimo) La padroncina di casa. (fra sè) Qui è meglio filare.

(Via).

SCENA QUATTORDICESIMA.

Alda *e* **Massimo.**

(14, 9) DUETTINO.

ALDA

Noi già ci conosciamo.

MASSIMO

Non mi par...

ALDA

Ma sì, non ricordate
Il lieto incontro in treno?...

MASSIMO

Un incontro? In treno?...

ALDA

La merenduola insieme consumata,
E quel grappolino d'uva...

MASSIMO

(con forzata ironia)

Tutto un romanzo... Come ricordare?

ALDA

(quasi parlato)

Possibile?

(con emozione)

Non ricorda...
Non ricorda...
Mentr'io ancor,
Come allor,
Godo e soffro,
Piango e rido
E non so
Quel che ho!

MASSIMO

Se ricordo?
Oh, ricordo...
Ed ancor,
Come allor,

ALDA *e* MASSIMO

Godo e soffro,
Piango e rido,
E non so
Quel che ho!

(La stessa reminiscenza di ricordi torna alla mente dei due giovani e, mentre si allontanano penosamente, rivivono la loro ingenua, romantica avventura di quel giorno, e par loro di spigolare ancora, chicco a chicco, quel grappolino d'uva, come fa il passerino. Istintivamente ripetono con voce che sembra un soffio: « Ciu ciu... Ciu ciu; pigola, spigola l'uva » e scompaiono, Alda per la porta di sinistra, Massimo per la vetrata che dalla serra dà sul giardino).

SCENA QUINDICESIMA.

Crescentino *ed* Estella.

ESTELLA

(Viene dalla serra. Si guarda intorno)

Nessuno? Pure, donna Patrizia aveva detto: fra mezz'ora. Sarà l'uomo posato o il novizio?

CRESCENTINO

(sbuca fuori dalla porta di fondo di sinistra. È affannato e si guarda d'intorno atterrito)

Sempre quel matto alle calcagna... E non mi riesce di scovare il « buffet ».

ESTELLA

Eccolo: è il novizio. Tanto meglio.

CRESCENTINO

(facendo una riverenza)

Scusi: il « buffet »? (riconoscendola) Tò, la bella viaggiatrice!

ESTELLA

(senza rispondergli)

Carino: guardatelo lì come è impacciato! (Lo passa in rivista col « lorgnon ») Deve essere il suo primo ingresso in società. Delizioso!

CRESCENTINO

(arrossendo)

Che ci sia qualche buco nel « frack » ?

(Si ispeziona in lungo e in largo).

ESTELLA

(prorompendo alla fine)

Giovanotto, mi piacete. Quanti anni avete?

CRESCENTINO

Sono della leva del '94.

ESTELLA

Ventidue anni? Il fiore!

CRESCENTINO

Riformato per deficienza...

ESTELLA

(interrompendolo)

Riformare un pezzo di giovanotto come voi? (Avvicinandoglisi e quasi strofinandoglisi contro) Io vi trovo perfetto!

CRESCENTINO

(che non sà come cavarsela)

Dov'è il « buffet » ?

ESTELLA

Macchè « buffet ». Vieni qui. Il tuo nome?

CRESCENTINO

Crescentino.

ESTELLA

Titino? Come è dolce!

CRESCENTINO

(fra sè)

Ah se fosse uno di quei momenti... Ma ho troppa fame.

ESTELLA

(attirandolo a sè)

Qua sul mio cuore!

CRESCENTINO

(sottraendosi d'un balzo)

Neanche per sogno.

ESTELLA
(anche più eccitata)

Un bacio, via.

CRESCENTINO

Non mi compromettete, signora.

(Crescentino fa per guizzare via: Estella lo trattiene per la falda del frack; ma lui fa forza e finisce col rimorchiarsi dietro Estella che non abbandona la presa).

SCENA SEDICESIMA.

Angelica *e* Senofonte, Massimo *e* Alda, Crescentino *ed* Estella.

(Dal fondo entrano Senofonte e Angelica a braccetto).

ANGELICA
(drammatica)

No, no, lasciatemi.

PANDETTI

Ora che mi avete eccitato? Mai più! Oh le ostriche!

ANGELICA
(cambiando tono)

Volevo dire: lasciatemi... per spegnere la luce. (con pudore) È il primo fallo, sapete, e ho bisogno della complicità delle tenebre. (Gira la chiavetta della luce. Tenebre).

(Rientrano Estella e Crescentino. Questi si rimorchia ancora dietro Estella, sempre attaccata alle falde del suo « frack »).

ESTELLA

C'è un Dio per gli innamorati: hanno spento la luce! Titino, da bravo, non farti pregare.

CRESCENTINO
(con più debole resistenza)

Signora, il « buffet »?

ESTELLA
(con malizia)

È là, vedi, in quell'angoletto buio. Ti sazierai... Vieni... vieni...

CRESCENTINO
(fra sè)

È uno di quei momenti!

(Dalla vetrata di fondo, un raggio di luna s' insinua, ed illumina un tratto della serra. Un'altra coppia appare nel fondo e si sofferma nella zona che la luna rischiara. Sono Massimo e Alda, sulla via di riconciliarsi. L'incanto della luna circonfonde i due amanti di un'aureola di poesia).

SESTETTO.

Angelica e Pandetti — **Alda e Massimo** — **Estella e Crescentino**

Angelica e Pandetti

(Pargoleggiando)

(24) ANGELICA

Qui nel silenzio,
Nel mister,
Nel tenebror,

PANDETTI

...Tenebror,

ANGELICA

T'immolo il fior,

PANDETTI

... Oh che fior!

ANGELICA

Del mio candor

PANDETTI

... Che candor!

A due

Oh l'amor!

Estella e Crescentino

(Estella, attira Crescentino, che comincia ad accendersi).

ESTELLA

Mio Titin,

CRESCENTINO

Diavolin,

ESTELLA

Bel bambin,
Più vicin.

CRESCENTINO

Che faccin
Biricchin!

ESTELLA

Son io Giulietta,
Tu Romeo.

A due

Oh l'amor!

Alda e Massimo

ALDA

Dunque fu per celia?

A due

Forse celia è questa ancor.

Angelica e Pandetti

A due

Sento ancor vent'anni
E malanni non ne ho più...

Estella e Crescentino

ESTELLA

Puro ed ha vent'anni!
Ma or nei panni
Non sta più.

CRESCENTINO

Puro ed ho vent'anni,
Ma or nei panni
Non sto più.

ESTELLA

Un bacetto
Fa il suo effetto.

PANDETTI
Sulla bocca...

ANGELICA
Non si tocca.

A due
Aaah!
(Si baciano).

CRESCENTINO
Sulla bocca?

ESTELLA
Me lo scocca!

CRESCENTINO
Bacio piccolo,
Timido, tepido,
Sapido.

A due
Aaah!
(Si baciano).

MASSIMO
Sorridete?

ALDA
Mi rendete
Il buon umor.

A due
Segue il riso al duol
Come al nembo il sol.

A due
Quanto gioir:
Mi fai morir!

A due
Quanto gioir:
Mi fai morir!

ESTELLA
Qua sul seno,
Senza freno,

PANDETTI
Ti... palleggio.

CRESCENTINO
Ti... palleggio.

ANGELICA
Quale armeggio!

MASSIMO
Mi stordisce,

ESTELLA
Fa anche peggio!

PANDETTI
Ti rapisco.

ALDA
Mi rapisce,
Come allor.

CRESCENTINO
Provo fremiti,
Tremiti, brividi,
Cupidi.

ANGELICA
Preferisco.

A due
Aaah!
(Con terrore).

MASSIMO
Aaah!
(Sorpreso).

A due
Aaah!
(Con terrore).

(L'esclamazione sfugge agli amanti, scorgendo nell'oscurità altre ombre che si muovono).

ALDA *e* MASSIMO

A due

(serrandosi anche più l'una contro l'altro)

Dunque fu per celia?

ANGELICA *e* PANDETTI	ALDA *e* MASSIMO	ESTELLA *e* CRESCENTINO
A due	*A due*	*A due*
Un fantasma!!!	Celia fu.	Un fantasma!!!

(Angelica e Pandetti da un lato, Estella e Crescentino dall'altro, si ritirano impressionati).

A due	*A due*
(rabbrividendo)	(rabbrividendo)
Brrr!!!	Brrr!!!

GLI UOMINI

(meno Massimo)

Con prudenza,
Piano pian
Ci ritiriam.

LE DONNE

(compreso Estella)

Piano pian

GLI UOMINI

(tutti)

Ci separiam

LE DONNE

(c. s.)

Piano pian,

GLI UOMINI

(tutti)

Ci dileguiam

LE DONNE

(c. s.)

Piano pian.

GLI UOMINI

(tutti)

Perchè nessuno possa mai
Sospettar

TUTTI

Dell'ascosa fiamma l'improvviso
Divampar,
Che ci invita a degustar
Le gioie del peccar.

(Mentre cautamente si avviano per uscire)

TUTTI

Mormorando,
Bisbigliando,
Sussurrando,
Ce ne andiam,
(parlato, con voce di mistero)
Ce ne andiam.

(Massimo e Alda si nascondono dietro una delle vetrate a cristalli smerigliati che dividono il salone dalla serra: Estella e Crescentino fanno altrettanto dietro l'altra vetrata. Il chiaro di luna tradisce le azioni delle due coppie silhouttendone nettamente le ombre sulle vetrate. Così si vede Estella attirare a sè Crescentino e baciucchiarlo ripetutamente, mentre Massimo si limita a coprire di baci la piccola mano di Alda. Angelica e Pandetti si sono assisi su un divanetto all'ombra discreta d'un paravento e si baciano e pizzicottano come collegiale e sartina).

SCENA DICIASETTESIMA.

Ambrogio *e* detti.

AMBROGIO

(venendo dalla porta di sinistra)

Voglio telefonare all'avvocato. (Con stupore) Cos'è questo buio? (Sente i baci) Ah, ah! (Riaccende la luce e vede la moglie nelle braccia di Pandetti) Eh?

ANGELICA

Mio marito! (Fugge via).

(Le altre due coppie pur si squagliano, Ambrogio non esita un istante: si precipita su Pandetti e gli misura due solennissimi ceffoni).

MAGGIORDOMO

(entrando)

Il signore è servito.

PANDETTI

E come! (si porta la mano alla guancia. Poi furibondo ad Ambrogio) Ambrogio Trombetti; sentirete parlare di me!

AMBROGIO

Non ci tengo.

PANDETTI

Ecco la mia carta. Ci rivedremo un giorno e vi garantisco che sarà un brutto giorno!!!

(Lo fulmina con uno sguardo terribile; poi esce a grandi passi).

AMBROGIO

(dando un' occhiata al biglietto da visita)

Accidenti! Un magistrato.

SCENA DICIOTTESIMA.

Narciso, Crescentino *e* **detto.**

NARCISO

Signore, è in tavola.

CRESCENTINO

(accorrendo col tovagliolo al collo)

Andiamo, signor Ambrogio; non si aspetta che voi. (Fra sè) Insomma hanno giurato di farmi allungare il collo.

(Ambrogio si avvia sopra pensiero. Crescentino tira un sospirone di sollievo e sta per seguirlo; ma Narciso, che lo attende al varco, lo afferra per una falda del frack e gli fa fare un mezzo giro su sè stesso).

NARCISO

Un momento: debbo parlarvi.

CRESCENTINO

(cercando di sgusciar via)

Dopo... Non mancherà tempo. Ora si va a tavola.

NARCISO

Gli altri sì, ma non voi.

CRESCENTINO

(allarmato)

Che?... Non facciamo scherzi!

NARCISO

Vi spiegherò. Si era in quattordici, uno se n'è andato: quattordici via uno, tredici. Qualcuno deve pur sacrificarsi.

CRESCENTINO

E devo esser io? Non le ho certe superstizioni.

(Fa per andarsene. Narciso lo trattiene ancora come prima).

NARCISO

Ma c'è chi le ha.

CRESCENTINO

(stanco alla fine)

Oh insomma; avete un curioso modo di fare gli inviti. Volete farmi morire di fame?

NARCISO

Mai più, anzi! Vi farò preparare la mensa qui. Sarete solo, libero e mangerete anche più di gusto.

CRESCENTINO

Mettetemi qua, in anticamera, in cucina, dove volete... anche con la serva! Pur che mangi... Non ne posso più!

(Narciso esce).

STROFE DI CRESCENTINO.

I.

CRESCENTINO

(25) Presto presto, qualche cosa
Mi portate da mangiare,
Da beccare, da addentare,
Da sbranar.
In piedi non ci sto quasi più,
Fino ai calcagni il ventre andò giù!

Le mascelle senza posa
Me le sento balbuzzare,
Disserrare, disfrenare,
Dimenar.

Dammi un panino, mio buon Gesù,
Che sia gravido, per sovrappiù.
Guarda qua; il ventricolo
Mi piomba a perpendicolo!
Sol mi può salvar
Un lauto desinar.

(contorcendosi)

Che crampi, ohimè!
Oh Dio, che mal...
Svengo, svengo...

(sbadigliando)

Aaaah!

(Nel delirio della fame gli appaiono allettevoli visioni gastronomiche).

Bollito, (26)
Condito
Farcito:
Squisito!
Il manzo è sempre manzo,
E non ne avanzo, no.
S'è pollo,
L'ingollo;
Satollo
Mai son.
Inghiotto
Risotto,
Glu glu
Va tutto giù.

(I servi cominciano col recare in scena la mensa imbandita).

II.

Presto, presto, qualche cosa
Possa almeno un po' annusare,
Degustare, maciullare,
Trangugiar.
Fino ai calcagni il ventre andò giù,
È un sacco vuoto che non sta su.
Le budella son ribelli,
Mi ribollon, mi riballan,
Mi s'attortan, mi s'affloscian,
Fan can-can.

(A mani giunte e con gli occhi al cielo)

Un cotechino, mio buon Gesù,
Con dei cavoli: non vo' di più.

Guarda un po' che guaio:
La pancia fa cucchiaio!
Sol la può colmar
Un lauto desinar.
Che crampi, ahimè!
Oh Dio, che mal...
Svengo, svengo,

(sbadigliando)

Aaaaah!

(gli appaiono altre allettevoli visioni gastronomiche)

Lessato,
Spezzatò,
Sfornato,
Stufato,

Il pollo è sempre pollo,
E non lo mollo, no.
Salmone,
Giambone
Popone?
Benon!
Se l'epa
Non crepa,
Glu glu,
Va tutto giù.

(I servi sfilano recando le prime portate. Crescentino fiuta a piene nari quegli allettevoli odori e, in punta di piedi, impaziente, cerca scoprire le appetitose vivande che si trovano nei piatti. Finalmente con un indicibile sospiro di sollevo, può sedere a tavola e mettere qualche cosa sotto i denti. Quasi nello stesso istante trilla insistente il campanello del telefono).

SCENA DICIANNOVESIMA.

Ambrogio *e* detto.

AMBROGIO

(Era all'erta ed ha sentito, si precipita in scena, col tovagliolo al collo e va diritto all'apparecchio)

L'avvocato: dev'esser lui. (Porta all'orecchio il ricevitore) « Pronti? « L'avvocato? Sì, sono io. Come? Possibile? Avete detto il « cavalier Senofonte Pandetti? » (Lascia andare il ricevitore e cade di peso sul sofà) Ah povero me, sono fritto! Quello mi manda dritto dritto in galera!

CRESCENTINO

(a bocca piena)

Che c'è?

AMBROGIO

(smarrito)

C'è che ho schiaffeggiato il giudice che ha in mano la mia causa.

CRESCENTINO

(indifferente)

Brutto affare.

(Continua tranquillamente a mangiare).

AMBROGIO

(risoluto)

Ah, ma qui ci vuol coraggio. Bisogna farla finita e per sempre.

CRESCENTINO
(fra sè)

Lo sfida a duello.

AMBROGIO
(c. s.)

Gli chiederò scusa.

CRESCENTINO
(sempre indifferente)

Buona idea. Correte a presentargli le vostre scuse.

AMBROGIO

Volo. (Corre verso la porta che dà sul vestibolo, ma ad un tratto si ferma e torna sui suoi passi). No, io no. Non sarebbe corretto. Ci vorrebbe un intermediario, ma chi?

CRESCENTINO
(c. s.)

Bravo, ma chi? (Fra sè) Io no, per esempio.

AMBROGIO
(incerto)

Ci sarebbe Narciso....

CRESCENTINO

Ecco: Narciso.

AMBROGIO

Ma sì, manderò Narciso. (Si dirige verso il fondo, ma ancora una volta torna indietro, tentennando il capo) No, uno stipendiato... Non va. Ci vorrebbe, ci vorrebbe...

(Il suo sguardo si sofferma su Crescentino).

CRESCENTINO
(allarmato)

Ahi, ahi!

AMBROGIO
(dopo breve riflessione)

Crescentino, voi siete l'uomo della situazione.

CRESCENTINO

Non dico di no. Dopo cena...

AMBROGIO

Mai più: non c'è da perdere un minuto. Dovete correre sull'istante a casa di quell'uomo.

CRESCENTINO
(che suda freddo)

A quest'ora?

AMBROGIO

Non ci pensate. Prendete anzi un'automobile di piazza. Arriverete prima di lui.

CRESCENTINO
(dando un' occhiata alla tavola così piena di tentazioni)

Ma veramente...

AMBROGIO
(in tono che non ammette replica)

Non vi sono scuse. Eccovi cinque lire per la vettura e questo è il suo biglietto con l'indirizzo.

(Lo spinge verso il fondo. Crescentino quando è già sul limitare della porta, torna rapidamente indietro; coglie a volo dalla fruttiera un mandarino e se lo caccia in tasca. Poi esce correndo).

SCENA VENTESIMA.

Ambrogio *e* Alda.

AMBROGIO

Auff! (Cade disfatto su un sofà) E speriamo che Dio me la mandi buona.

ALDA
(correndo a lui)

Babbino.

AMBROGIO
(fingendo indifferenza)

Che vuoi?

ALDA

Debbo confidarti un piccolo grande segreto. (In fretta) Io e lui ci amiamo; solo, io sono ricca e ciò l'impaccia. Bisogna incoraggiarlo, dirgli una buona parola. Gliela dirai, babbo? D'accordo? Promesso? Oh bravo, oh caro babbino!

(Lo abbraccia e copre di baci).

AMBROGIO

Un momento. Mi soffochi... di parole e dimentichi il più. Chi è questo signor genero che ci casca dal cielo?

ALDA
(battendosi la fronte)

Non te lo avevo detto? Stordita. È il conte Massimo De Massimi Imperiale. Un conte! (Vede giungere la mamma) Oh ecco anche la mamma. Fate la pace e... pensate un po' a me.
(Gli dà un altro abbraccio; poi, nel passare, bacia anche la madre).

ANGELICA
(stupita)

Cos' hai?

ALDA

Babbo ti dirà. (Corre via).

SCENA VENTUNESIMA.

Angelica *e* Ambrogio.

ANGELICA
(si avvicina al marito, esitante, compunta)

Ambrogio perdonami.

AMBROGIO
(burbero)

Donna fedifraga!

ANGELICA
(c. s.)

Credi che se avessi saputo...

AMBROGIO

E io allora? Ma lasciamola lì. Occupiamoci di nostra figlia. Pare che ci sia alle viste un pretendente.

ANGELICA
(illuminandosi tutta)

Ah sì?

AMBROGIO

Già: un conte.

ANGELICA

Possibile? Il sogno dunque si avvererebbe? E chi è?

AMBROGIO

Il conte Massimo De Massimi Imperiale.

ANGELICA

Scherzi? Ma non sai che sotto quel nome si cela un poliziotto?

AMBROGIO
(scattando)

Un poliziotto? Un poliziotto in casa mia? Oh poveretto me! A questo siamo giunti.

(Rumori di vasellame infranto e grida interne).

ANGELICA

Cosa succede?

MAGGIORDOMO
(precipitandosi in scena)

Signore, oh signore, che scandalo! Il conte Massimo De Massimi Imperiale si è precipitato in cucina e vuole a tutti i costi perquisire le sguattere.

AMBROGIO

Perquisire?

ANGELICA

Le sguattere? Porcaccione.

MAGGIORDOMO

È certo ubbriaco. Figurarsi: pretende di essere un poliziotto e dice che a lui non la si fa perchè ha... l'occhio di lince.

AMBROGIO
(al colmo dello sgomento)

È finita: siamo già alle perquisizioni. (Al maggiordomo) Corri, tienilo a bada. Oh Dio mio, oh mio Dio! (Il maggiordomo esce correndo). (Ad Angelica) E tu vola in stanza, ficca qualche cosa in una valigia, preparati in fretta ed al più presto in auto... Oltre il confine.

ANGELICA
(attonita)

Ma Ambrogio, non capisco...

AMBROGIO

Capirai purtroppo... Corri, va. (La spinge verso la stanza, di cui richiude dietro a lei la porta). (Al pubblico) E c'è poi chi desidera i milioni. Oh quel ragno!

SCENA VENTIDUESIMA.

Massimo *e* **Ambrogio.**

MASSIMO

(entra dal fondo, vede Ambrogio solo e, presa una risoluzione eroica, lo abborda)

Signor Trombetti, ho l'onore di presentarmi. Sono il conte Massimo De Massimi Imperiale.

AMBROGIO

(dando un balzo)

Il poliziotto!

MASSIMO

Credo giunto il momento di svelarmi.

AMBROGIO

Inutile: so tutto.

MASSIMO

Tanto meglio così. Vi prego tuttavia di credere che se mi sono presentato in questa casa sotto una luce poco simpatica...

AMBROGIO

Odiosa, signore, odiosa!

MASSIMO

Posso però dire a fronte alta che il mio nome non fu mai macchiato.

AMBROGIO

(fra i denti)

Sfido: un nome posticcio!

MASSIMO

E poichè non ero un cinico che alla superficie, sono ora completamente guarito. Capisco che dovrò riabilitarmi. Fissate voi il modo.

AMBROGIO

Lasciandomi in pace.

MASSIMO

Sarebbe a dire?

AMBROGIO

(brusco)

Insomma, finiamola. Quanto volete? (gli porge del denaro) Cento lire?

MASSIMO
(offeso)

Signore!

AMBROGIO

Duecento, cinquecento, mille? Non bastano? Eccovene duemila, ma filate, filate via subito. (Depone il danaro sul tavolino) Avete capito? Filate. (Entra nella sua stanza).

SCENA VENTITREESIMA.

Massimo, *poi* **Narciso.**

MASSIMO
(con amaro sorriso)

Del danaro? Ma è naturale. Chi sono io? Il mercenario che si vende per un'ora, per una sera. E tu, pazzo, pensavi di poter accogliere l'amore puro e sano che ti si offriva? La lezione è giunta a tempo. (Esce).

NARCISO
(si avvicina al tavolo, e vede il danaro)

Che vedo? Le mie duemila lire! Indovino lo zampino del conte. (Intasca) Eh! Non ci sono che i signori di razza, capaci di certe sfumature!

FINALE.

NARCISO
(chiamando il servidorame)

(25) Piero,
Vico,
Gianni,
Pippo.

(I servi accorrono d'ogni parte alla chiamata).

PIERO

Eccomi,

VICO

Pronto,

GIANNI

Vengo,

PIPPO *e* I PRECEDENTI

Ai suoi comandi.

NARCISO

Presto, presto,
Sgombrate tutto quanto per la danza.
Portate via la mensa
Con quel che sopra avanza.
A modo: raccomando.

(Mentre i servi portano via la tavola, arriva Crescentino trafelato).

CRESCENTINO

Fermi, fermi, cosa fate?
La mia mensa sparecchiate
Ed a bocca asciutta mi lasciate
Ancor.

NARCISO

(freddamente)

Son desolatissimo,
Signore mio illustrissimo,
Ma è tempo di danzar,
Non più di desinar.

CRESCENTINO

Danzar, ahimè!
Se non sto in piè?
Svengo, svengo...
(sbadigliando)
Aaaah!

(Rivede come in una visione l'allettevole menu che si era ripromesso)

(26) Bollito...
Svanito!
Stufato...
Sfumato!
Il manzo sarà manzo
Ma io non pranzo, no...

NARCISO

(Palpando con voluttà il portafogli dove ha racchiuso le duemila lire)

Quattrini divini
Vi metto sul cor.

(Lo ripone nella tasca interna della giacca).

(Una figura femminile appare nel fondo. È avviluppata in più ordini di veli che ne celano anche le linee del volto. Gli uomini la serrano da presso, curiosi di sapere chi essa sia).

IL DUCA

Sfinge muta chi sei?

SBAFANI

Donaci un lembo del tuo bel viso.

CHIAPPELLA

Uno sguardo...

BARONE

Un sorriso.

IL DUCA

Svelati...

DETECTIVE

Svelati, bella dama velata.

CHIAPPELLA

Svelati...

IL BARONE

T'abbiam già indovinata.

IL DUCA

Di', sei donna Patrizia?

SBAFANI

La padrona di casa?

CHIAPPELLA

È la figlia...

IL DUCA

La figlia!

(Entrano alla spicciolata le signore e i padroni di casa. Anche Massimo fa ritorno).

IL BARONE

Se son qui tutt'e tre.

DETECTIVE

Ma allor chi è?

GLI ALTRI

Chi è?
Chi è?
Chi è?

(I veli cadono: appare Estella in un fantastico costume fatto di ragnateli d'azzurro e argento).

TUTTI

Oh!

(Dietro ad Estella scivolano silenziose alcune danzatrici nello stesso costume di fantasia. Mentre Estella scioglie il suo inno alla gioventù, esse accennano un lieve passo di danza imitando il sinuoso adoprarsi del ragno nel tendere l'insidia alla mosca).

ESTELLA

Spensierata e gaia gioventù, (18 B)
Primavera che non torna più,
Sei come la schiuma iridescente
Ne la coppa del piacer.
Scorre via la vita in un balen
Ed il fosco inverno presto vien
Se la coppa non si vuota a tempo,
Poca gioia dà il piacer.
Su, danziamo, (18 C)
C'inebriamo,
Non pensiamo
Che a goder,
Pria che venga l'ora amara
De l'inganno crudel.
Ogni giro
Un respiro
Di sollievo
Sfugge al cor!
Poi, che importa se il dolor
Torna ancor...

SOLISTI *e* CORO

Torna ancor?

ESTELLA, SOLISTI *e* CORO

Spensierata e gaia gioventù,
Primavera che non torna più,
Sei come la schiuma iridescente
Ne la coppa del piacer.
Scorre via la vita in un balen
Ed il fosco inverno presto vien;
Se la coppa non si vuota a tempo
Poca gioia dà il piacer.

(La sala s'oscura; poi improvvisamente tutti i ragni che servivano di decorazione alla scena si illuminano di fosforescenze azzurrognole, mentre i fiori della serra accendono di mille colori i loro petali, dando alla sala che è ora avvolta in un'atmosfera di sogno, uno sfondo di calde luci rosate).

TUTTI

Oh!!

SBAFANI

Che sorpresa!

MARCHESINA

Che bellezza!

SIGNORA CHIAPPELLA

E quanti ragni!

DUCA

Ragni su...

BARONE

Ragni giù...

CRESCENTINO

Preferisco quello là in carne ed ossa.

(Allude ad Estella).

TUTTI

(1) Viva il ragno!!

ANGELICA

(21) Come il ragno

ANGELICA E AMBROGIO

Che arranca,

ANGELICA, AMBROGIO, MASSIMO, ALDA

Si sgranca,

I SUDDETTI, ESTELLA, NARCISO

Si sfianca,

I SUDDETTI, DONNA PATRIZIA, DETECTIVE

S'abbranca

I SUDDETTI *e* CRESCENTINO

E d'oprar non si stanca,

ANGELICA

E con lena

ANGELICA *e* AMBROGIO

E cautela

ANGELICA, AMBROGIO, MASSIMO, ALDA

La tela

I SUDDETTI, ESTELLA, NARCISO

Disvela

I SUDDETTI, DONNA PATRIZIA, DETECTIVE

Ma cela

I SUDDETTI *e* CRESCENTINO

L'insidia crudele.

TUTTI NOVE

Per la mosca è sepoltura
Mentre all'uomo dà ventura;

ESTELLA, ANGELICA
DONNA PATRIZIA

Così fa la fortuna

I SUDDETTI
CRESCENTINO, AMBROGIO

Che segue la luna

I SUDDETTI
NARCISO, DETECTIVE

Su un capo essa aduna
Ogni ben.

ALDA

Sta per voi pure il ragno
Tramando la fortuna.
Parlerete a mio padre?

TUTTI SETTE

Schiude all'uno i sentier
De la gioia e del piacer.

ESTELLA, ANGELICA
DONNA PATRIZIA

Così fa la fortuna

I SUDDETTI
CRESCENTINO, AMBROGIO

Che segue la luna

I SUDDETTI
NARCISO, DETECTIVE

Su un capo essa aduna
Ogni ben.

MASSIMO

È inutile: non posso.

ALDA

Non potete e perchè?

MASSIMO

Un'altra donna c'è
Nella mia vita.

TUTTI SETTE

Tratta l'altri come mosca
E gli intosca il piacer.

ALDA

Continuate il triste gioco?

I SETTE SOLISTI *e* IL CORO

(22) A me, fortuna a me
Mi crea potente più d'un re.
Mi fa signor d'un cor,
Mi colma d'onor, d'allor,
D'onor, splendor.

A me, fortuna, a me
La mia speranza avanza
In te.

Mi colma il cor
D'ardente amor
Ed i forzieri d'or.

MASSIMO

Non potrò farvi mia,

ALDA

(Ride nervosamente)

Ah, ah!
Non potete, ma perchè?
Ma perchè?

MASSIMO

Che mai le debbo dire?

ALDA

Ahimè, ahimè!
I miei milioni?
(Amaramente).

MASSIMO

Che mai le posso dir?

ALDA

Ahimè, ahimè!

(La folla si raccoglie intorno ai padroni di casa, complimentandoli: i due giovani restano soli).

MASSIMO

(23, 21) Sì, fu un sogno,
Dolce sogno
Questo albor
D'un amor.
Ne lo schianto
Trema il pianto:
Dove andrò,
Che farò?

ALDA

Ah, fu nn sogno,
Dolce sogno,
Questo albor
D'un amor.
Ne lo schianto
Trema il pianto:
Dove andrò,
Che farò?

(Approfittando di un momento di confusione, Angelica e Ambrogio afferrano Alda, uno per un braccio, l'altra per l'altro braccio e l'attirano verso il proscenio. Poi, con aria di mistero)

AMBROGIO

Presso al giardino...

ANGELICA

L'auto-berlina

AMBROGIO

Tra poco sarà pronta.

A due

Vieni...
T'aspettiam laggiù.

ALDA

Si può sapere?

A due

Poi... Stringe il tempo,

ANGELICA

Tu non fiatar,

AMBROGIO

S'impone il mister.

A due

Laggiù... Fra mezz'ora,
Non più.

(Ambrogio e Angelica rientrano nelle rispettive camere. Intanto, gli invitati - di cui è l'anima Estella - hanno preso posizione per una figura di « cotillon », formando catena. Crescentino, sempre imbarazzato per le occhiatacce che gli prodiga il Detective, non è lesto a prendere la mano di Estella che, in aria di sfida la porge al suo amante d'un tempo, Massimo, pel quale s'è riaccesa d'amore. Massimo con simulata galanteria accetta).

ESTELLA *e* MASSIMO

Uniam (27)

CORO

Tra la la la la la la la

ESTELLA *e* MASSIMO

Le man

CORO

Tra la la la la la la

ESTELLA *e* MASSIMO

Ed un anello formiam.

CORO

Tra la la la la la la la

ESTELLA *e* MASSIMO

Snodiam

CORO

Tra la la la la la la

ESTELLA *e* MASSIMO

L'imman

CORO

Tra la la la la la

ESTELLA *e* MASSIMO

Serpente boa uman.

CORO

Tra la la la la la la la la la la.

TUTTI

(28) La farandola
È girandola
Che la tradizion
Vuole sempre nel « cotillon ».

(Bis).

ALDA

(a parte)

Ah, fu un sogno,
Fu un sogno...
Come obliare...
Un amor
Ch'arde ancor?
Ne lo schianto
Trema il pianto...
Ah!

CORO

(circondando, in catena, Alda e tentando di travolgerla nel vortice).

Fra risa, clamori,
S'avviva l'umor.
È bella la vita,
In alto, su, i cuor.

(Mentre la catena umana si svolge a spire e appare e scompare, passando e ripassando dal salone:)

CORO

La farandola
È girandola
Che la tradizion
Vuole sempre nel « cotillon ».

(In un momento in cui la scena rimane sgombra, spuntano fuori dalle lor stanze, con infinite precauzioni, Ambrogio e Angelica, in assetto da automobile, con scialli, plaids e qualche valigetta a mano).

(Accostandosi ad Alda, concitatamente)

AMBROGIO

(4) T'aspettiamo.

ANGELICA

Subito.

AMBROGIO

Nell'auto–berlina... Ma zitto!

ANGELICA

Silenzio!

A due

Sssst... Ssst... (Con un dito sulle labbra).

(Rasentando i muri e in punta di piedi, s'avviano verso la vetrata che dà sul giardino. Nel momento di varcarne la soglia, si vede accorrere Narciso, al quale Ambrogio confida la chiave del palazzo. Ambrogio e Angelica scompaiono). (22)

ALDA

(sente intorno a sè il vuoto e, quasi, col pianto nella voce)

Non vuol,
Più non vuole la mia man...

(con un riso convulso)

Milionaria? Ah ah ah!

(Si volta e vede Narciso che, impalato, attende per porgerle lo spolverino, la cuffia e gli altri effetti da viaggio: Alda gli toglie di mano bruscamente ogni cosa e corre via per nascondere qualche lagrima che già le brilla negli occhi. La gazzarra continua e giungono a tratti dall'interno delle voci che ripetono gioiose:)

La farandola (28)
È girandola...

(Sipario).





ATTO TERZO

Nella libera Elvezia.

Giardino dell'Hôtel Pension Bellevue, in una stazione climatica della Svizzera. A destra l'edificio principale dell'Hôtel. A sinistra la dépendance. Verso il fondo, due annose piante alle quali è sospesa una amàca. Paesaggio alpestre. Sul davanti tavolini e sedie di tronchi d'albero o di vimini. Sul tavolino di destra, occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA.

Il Pastorello *e* un Maître d'Hôtel.

(Il velario si apre a scena vuota, sulle note idilliache d'una pastorale. Un ansitar di vita anima la foresta e da fronda a fronda è un richiamo gioioso di invisibili cantori).

(Albeggia, e una luce rosata, fredda dapprima come di riverbero, poi sempre più calda
(29) e gagliarda, dalle più alte pendici si diffonde e avviluppa ben presto tutta la
montagna).

LA VOCE DEL PASTORE

(30) Nel lucore
De l'albore
Il pastore
Dà ali al cor.
Tra le snelle
Bianche agnelle
Sampognelle
Fa vibrar.

Echi han pure
Selve oscure
E un murmùre
Ha il ruscel.
Alpe mia
– Che malìa! –
Vita mia
T'appartien.

(Verso l'ultima strofa un maître d'Hôtel esce dall'albergo, e, tenendo in mano un orologio, conta i minuti. Il pastorello compare finalmente).

MAÎTRE

(brusco)

Tutte le mattine si abbrevia, eh? Due minuti meno stamane!

PASTORELLO

(secco)

È una vostra fissazione. signor Fritz. Io non ci tolgo nè aggiungo niente del mio.

MAÎTRE

Sta in guardia, ragazzo.

PASTORELLO

(scattando)

Oh, alla fin fine sono stanco. Sempre storie. Se non vi va, prendetevi il vostro costume, la vostra piva e la vostra pastorale. Tanto c'è la concorrenza che mi fa migliori condizioni.

MAÎTRE

La concorrenza?

PASTORELLO

Sì, il Kursaal qui di faccia. Mi dà cinquanta centesimi di più alla settimana, e il miele col caffè e latte.

MAÎTRE

Avrai cinquanta centesimi e il miele. (Il pastorello va via). Tutto cresce, mio Dio. Anche il colore d'ambiente!

(Rientra nell'albergo).

SCENA SECONDA.

Crescentino *solo.*

(Crescentino esce dall'edificio principale dell'Hôtel. È in perfetto assetto di alta montagna. Abito di lana verdone, cappellino tondo con edelweiss e penna di gallo di montagna, sciarpa di lana, bande mulattiere, scarpe chiodate generosamente. Porta il sacco, un rotolo di corda, la picozza, l'alpenstock e nell'unica mano libera regge la lanterna. Sembra il frontespizio a colori di Tartarin sulle Alpi. È oltremodo impacciato e quei chiodi specialmente compromettono ad ogni istante il suo equilibrio).

CRESCENTINO

Dice il proverbio: « Scegli la sera per la cantina, ma per la montagna ci vuol la mattina ». (Forte) Ohi, dormiglioni? Ohi! Non so capire come si faccia a dormire. Io non dormo che quando sono in servizio. Ahimè, domani partenza. Addio montagna, addio Estella. (Con un sospiro) Oh, Estella! (Cambiando tono) A proposito di Estella. Si va o non si va a fare questa gita? Se aspettiamo che il sole sia alto! Io son già qui che sudo. (Batte ad una finestra del pianterreno, quella della stanza di Estella, con l'alpenstock) Ehi, signorina... Baronessa. (Pausa). Silenzio perfetto. E il conte? Vediamo il conte. (Traversa la scena con infinite precauzioni per non slittare e batte ad una finestra della dépendance) Ehi, conte... conte? (battendo più forte) cooonte!

(Si spalanca la finestra con rabbioso sbatacchiamento di persiane e appare la testa arruffata d'un mulatto).

IL MULATTO

Caramba!

CRESCENTINO

(facendosi piccino piccino)

Oh povero me! Ho sbagliato finestra. Scusi, sor... Mille scuse, sa; creda che io...

(Si profonde in inchini e scappellate).

MULATTO

(rientra la testa, e le persiane si richiudono su una nuova valanga di bestemmie sud-americane).

CRESCENTINO

Qui va a finire che le busco.

(La finestra di fianco a quella del mulatto si apre e si affaccia al davanzale il Conte)

CONTE

Cosa succede? Cos'è questo fracasso? To', ma non mi sbaglio: è Crescentino.

CRESCENTINO

In carne ed ossa.

CONTE

Che fate lì in quell'arnese? Volete dare la scalata al Gaurisankar?

CRESCENTINO

Gau...?

CONTE

...risankar.

CRESCENTINO

Mai visto. No, no, si tratta di roba più alla mano. Non ricordate? La famosa gita al Monte Nano? S'era progettata ieri sera, voi, io e la baronessa. Andiamo, sbrigatevi; non vedete che il sole è già alzato?

CONTE

Lasciate che si alzi. Io me ne torno a letto.

CRESCENTINO

Andiamo, conte mio, questo è uno scherzo di cattivo genere. Si combina, mi faccio svegliare alle quattro, mi ci vuole un'ora buona per equipaggiarmi...

CONTE

(ride rumorosamente).

CRESCENTINO

Non ridete: le precauzioni non sono mai troppe...

CONTE

(ironico)

...pel Monte Nano.

CRESCENTINO

Sono sempre 980 metri...

CONTE

...sul livello del mare.

CRESCENTINO

(continuando)

E quando son pronto, puntuale all'appuntamento, voi mi dite con la più gran naturalezza di questo mondo: « Andate voi, io me ne torno a letto ».

CONTE

Così a cuore vi sta il Monte Nano?

CRESCENTINO

Io? Me ne infischio. Ma dal momento che ho noleggiato il vestito, me lo voglio godere.

CONTE

Ebbene, lo godrete il vestito; ma v'è di più. Estella verrà con voi, sarete soli e...

CRESCENTINO
(arrossendo)

Oh, signor conte, per carità, non pensate nemmeno certe cose. Non mi prenderei mai delle licenze con le amiche dei miei amici.

CONTE

Ebbene, volete che ve la dica? Avete torto.

CRESCENTINO

Come sarebbe a dire?

CONTE

È se foste meno stordito avreste capito da un pezzo...

CRESCENTINO

Che cosa?

CONTE

Aspettate che venga giù e ve lo dico.

CRESCENTINO
(interdetto)

Ma sapete che è bella? Rispetto la sua amante... perchè, eh, sì, è la sua amante, non c'è dubbio; e lui mi dice che ho torto. È il colmo!

(Il Conte esce in giardino. Benchè l'aria sia frizzante, ha solo il pigiama e le pantofole: intorno al collo ha aggiunto una sciarpa di lana).

CONTE

Avreste capito, dicevo, che quella donna non m'ama più, che forse neppur io l'ho mai amata, che non siamo uniti oramai che per forza d'inerzia, per la vigliaccheria di non essere nessuno il primo a fare il brusco gesto della rottura.

CRESCENTINO

Ma allora?

CONTE

Allora, ragazzo mio, ho pensato a voi.

CRESCENTINO

Oh, grazie!

CONTE

E anche lei ci ha pensato.

CRESCENTINO
(animandosi)

Possibile?

CONTE

Il telegramma a voi lo abbiamo compilato insieme.

CRESCENTINO

Oh, quel telegramma... e quel vaglia! Non potrete mai sapere quanta gratitudine...

CONTE

Lasciamo andare.

CRESCENTINO

Ora comincio a capire. Io sarei insomma...

CONTE

L'ancora di salvezza, la spada di Gordo che taglia il nodo indissolubile! Ci voleva tanto a capirlo? Sono quattro lunghi giorni che faccio di tutto per farvelo comprendere.

CRESCENTINO

Bestia che sono! E pensare che vengo a saperlo proprio alla vigilia della partenza.

CONTE

Non è mai troppo tardi. Riacquistate il tempo perduto.

CRESCENTINO

Sì, ma come fare per... In così breve tempo?

CONTE

Niente di più facile. Dovete pensare che Estella ha sempre avuto una natura romantica. Reminiscenze dei chiari di luna.

CRESCENTINO

Ho capito: dovrò aspettare la luna.

CONTE

Siete matto? Ci vorrebbero ancora quindici giorni. Ma no, quanto siete ingenuo. Per le donne romantiche la luna c'è sempre, anche se splende il sole.

CRESCENTINO

Strano!

CONTE

Quando sarete lassù, su un bel prato erboso, voi le cadrete ai piedi, così (eseguisce) le abbraccierete le gambe. Che belle gambe!

CRESCENTINO

(guardando le sue con falsa modestia)

Sì, non c'è male.

CONTE

Non le vostre, le sue. Non le avete mai viste? Non avete mai visto le gambe di Estella? Allora, caro mio, non avete visto niente di bello.

CRESCENTINO

(eccitandosi)

Basta, basta.

CONTE

Me ne saprete dire qualche cosa.

SCENA TERZA.

Estella *e* detti.

(Estella indossa un golf di seta che le aderisce al corpo e ne lascia indovinare i tesori nascosti. Sottana « trotteur »; stivaletti alti da montagna. Il capo è fasciato da una specie di berretto da skiatore, a maglia, pure di seta. Non ha alpenstock, ma si appoggia ad un ombrellino da sole, rosso-arancione).

ESTELLA

To', cosa fate voi là?

CONTE

(confuso)

Io? Veramente...

ESTELLA

Guarda, guarda! È Crescentino quello? Chi poteva riconoscervi? Ma sapete che siete straordinario?

CRESCENTINO

Vero? (Si pavoneggia).

ESTELLA

Lasciatevi ammirare. (Gli fa fare una girivolta. Crescentino, impacciato, va a rischio di cadere). Ma sapete che siete buffo?

(Rompe in una risata. Il Conte fa eco).

CRESCENTINO

(fra sè)

Cominciamo bene. Dicono che quando la donna ride...

ESTELLA

E voi, conte? Ancora in pigiama? Ora bisognerà buttar via un'altra mezz'ora per attendere i vostri comodi.

CONTE

Non butterete via niente, mia cara. Io resto.

ESTELLA

Volete scherzare?

CONTE

Niente di più serio.

ESTELLA

(lo interroga un momento stupita, con lo sguardo. Poi fa spallucce e, affettando allegrezza, infila un braccio sotto quello di Crescentino)

Allora buona permanenza.

CONTE

Buon viaggio.

ESTELLA

(canterellando, si mette a correre, rimorchiandosi dietro Crescentino, il quale, impacciato com'è in quell'arnese e slittando pei chiodi, vede compromessa assai seriamente la sua stabilità).

CONTE

(tirando un sospirone)

Oh, se Dio vuole, questa volta è finita. Mentre essi sono via, faccio fagotto e chi s'è visto, s'è visto.

(Rientra nel suo alloggio).

(Suono di cornetta d'automobile).

SCENA QUARTA.

Angelica, Ambrogio, Alda.

(Sono tutti in assetto da automobile. Ambrogio ha in mano la tromba. Vanno tutti e tre a cadere sulle prime sedie che trovano).

ANGELICA

Ho le ossa rotte! È una settimana che ci fai girare tutta la Svizzera. Oggi qua, domani là, come gli Ebrei erranti.

ALDA

E senza fermarci a veder niente.

AMBROGIO

Fermarci? Avete capito o no che io debbo far perdere le mie piste?

ALDA

Adesso, babbo, mi pare che tu esageri.

AMBROGIO

Le precauzioni non sono mai troppe.

ALDA

Ma dal momento che siamo in Isvizzera!

AMBROGIO

Ma chi mi dice che non mi tengano dietro fin qua?

ANGELICA

E per colmo di sventura ci voleva l'automobile, quando ci sono le ferrovie così comode.

AMBROGIO

(scattando in piedi)

Ferrovie? Mai e poi mai. Non le posso più soffrire. E poi i disastri dove li metti? Ne so qualche cosa io, dei disastri!

MAÎTRE D'HÔTEL

(accorrendo)

I signori sono qui? Ho già mandato i facchini a scaricare i bagagli dall'automobile.

AMBROGIO

Non vi disturbate. Siamo di passaggio.

MAÎTRE

Come crede...

AMBROGIO

Ci darete ugualmente delle stanze.

MAÎTRE

Benissimo. (Chiamando) Lift! Accompagna i signori al 5, 6, 7.

(Le donne si avviano. Ambrogio sta per seguirle, ma il Maître lo attende al varco, col registro dei forestieri).

Se il signore vuol darmi le sue generalità...

AMBROGIO

Dal momento che non mi fermo stanotte...

MAÎTRE

La polizia ci fa obbligo.

AMBROGIO

(fra sè)

E sempre la polizia! Mettete... (fra sè) Che nome pesco? Ho trovato. (forte) Conte Massimo De Massimi Imperiale.

MAÎTRE

Il signore scherza?

AMBROGIO

(sentendosi gelare il sangue)

Perchè?

MAÎTRE

Ma il signor conte De Massimi Imperiale lo conosciamo benissimo. Abita qui.

AMBROGIO

(smarrito)

Ah! (fra sè) Lui qui? (forte) Già infatti, siamo parenti, ma lontani, molto lontani, (fra i denti) fra dieci minuti, lontani del tutto. (Si avvia verso l'albergo, fuori di sè, esclamando) Il poliziotto qui! Lo dicevo che m'avrebbero pedinato anche in Isvizzera. Che vita, mio Dio, che vita!

SCENA QUINTA.

Conte *e* Alda.

CONTE

Ecco fatto. Due righe ad Estella e filo col primo treno.

(Va a prendere posto al tavolino di destra poi, dopo breve esitazione scrive la sua lettera di commiato che ripete, parola per parola, ad alta voce; ma spesso il suo pensiero insegue nostalgiche memorie d'una altra donna, di un altro amore, puro, nobile, alto, che un falso ritegno gli ha fatto rinserrare nel segreto del cuore. E frasi cocenti di rimpianto gli sfuggono in un canto passionale. La nenia melanconica di una sampogna completa la suggestione del luogo e dell'ora).

LA LETTERA DI COMMIATO.

Romanza di Massimo.

I.

(31) (Parlato) « Mia buona Estella,
(Scrive) « Diciamoci addio:
« Giunta è l'ora. Io parto
(Quasi tra sè) E cedo ad un languor
Di nostalgie d'amor.
(Scrive) « Credemmo passione
« Ciò ch'era capriccio,
(Quasi tra sè) Ma ciò che un dì capriccio sembrò
Era... un vero amor.

(32) (Il pastorello traversa la scena dando fiato alla sampogna, seguito da una bianca capretta che ha una campanella al collo).

II.

(Parlato) « Fu una fiammella
(Scrive) « Non la vampa d'amore
« Ch'arde e consuma
(Quasi tra sè) E mentre avvampa in cor
Di gelo dà un tremor.
(Scrive) « Possa un altro donarti
« Quell'amor ch'io non seppi.
« Da buon amico ognor ti penserò.
(Firma) « Sono... il tuo Zizì ».

(Il pastorello riprende di lontano la sua nenia suggestiva).

(Quando già finita è la lettera e si accinge a far l'indirizzo sulla busta, ecco Alda uscire dall'Albergo. Egli le volge le spalle e non può vederla).

ALDA

Lui qui! Non è un sogno?

CONTE

Così va bene. Ora l'indirizzo...

ALDA

Scrive... Forse a me?

CONTE
(scrivendo)

Alla baronessa Estella.

ALDA

Lei! Sempre lei!

(Nello scatto involontario, urta una sedia. Il Conte volge la testa, la vede, e balza in piedi, per correrle incontro, a mani tese).

CONTE

Voi? Siete voi, proprio voi? Ma è prodigioso. Il cuore sa dunque compiere di questi miracoli.

ALDA

(asciutta, inchina il capo leggermente a saluto)

Signore...

CONTE

(sconcertato)

Me ne volete? Fui brutale, è vero, ma mentivo. Ora non più.

ALDA

(fra sè)

E mente ancora!

CONTE

No, sarò sincero. Parlerò, debbo parlare, perchè vi amavo, vi amo, vi amerò sempre.

ALDA

(fra sè)

E scrive ad Estella! (forte) È troppo, signore, non posso più ascoltarvi, voi passate il segno.

CONTE

Signorina...

ALDA

Non vi conosco..., e non vi ho mai conosciuto.

CONTE

Voi rinnegate così tutta una folla di ricordi... Quel primo incontro in treno, la merenduola consumata insieme, quel grappoletto d'uva di cui mi pare serbino ancora le labbra il profumo e la dolcezza.

ALDA

(ostinata)

Non vi conosco. Non vi conosco.

CONTE

Non conoscete nemmeno l'ospite d'una sera che mi par ieri, tanto è recente, che fu sul punto di gridarvi quello che gli occhi tradivano.

ALDA

(penosamente)

Non... vi... conosco.

CONTE

(sempre più eccitato)

Voi soffrite, lo vedo, soffrite ma non volete rinunciare ad un meschino puntiglio. (Vedendo Ambrogio che, in punta di piedi e rasentando il muro, sta per sgattaiolarsela alla chetichella) Ebbene, ecco vostro padre: dovrete conoscermi vostro malgrado. (Tagliando risolutamente il passo ad Ambrogio) Signor Trombetti.

AMBROGIO

(atterrito)

Il poliziotto!

CONTE

Signor Trombetti, spero mi conoscerete.

AMBROGIO

Trombetti?... Macchè Trombetti... Non vi conosco... sicuro... già... non vi conosco.

(Fa per rientrare nell'albergo).

CONTE

Pure... (Lo trattiene per un braccio).

AMBROGIO

(svincolandosi)

Siamo nella Svizzera, signore, nella libera Svizzera... Indietro. Non vi conosco, non vi conosco.

(Gli chiude la porta in faccia).

CONTE

Ah, dunque è un'intesa. È una congiura? Ma non importa. Fra un'ora sarò già lontano.

ALDA

(nervosa)

Andrete a raggiungere la vostra Estella?

CONTE

(sulla stesso tono)

E perchè no?

ALDA

Buon divertimento. (Gli volge le spalle e rientra nell'Hôtel).

CONTE

Anzi è un'idea. Volevo partire? Resterò.

(Rientra nelle sue stanze).

SCENA SESTA.

Estella *e* **Crescentino.**

(Sono vestiti da montanari. Zoppicano, specialmente Crescentino il quale ha il naso tutto spelacchiato e un echimosi sotto l'occhio destro. Ma il travestimento dà a Crescentino una disinvoltura insolita).

CRESCENTINO

Che momenti deliziosi!

ESTELLA

E che capitombolo!

CRESCENTINO

Colpa vostra: vi siete messa a correre all'impazzata.

ESTELLA

Ma se non aveste avuto la malaugurata idea di legarvi a me con la corda...

CRESCENTINO

Le precauzioni non sono mai troppe. Ahi, le mie ossa... e il mio naso! Ma non importa: avrò le ossa rotte, ma anche il ghiaccio è rotto. Oh, se è rotto.

ESTELLA

Mi par sempre di avere alle calcagna quel toro.

CRESCENTINO

Ma no, era un manzo.

ESTELLA

Infuriato, a testa bassa, sbuffante.

CRESCENTINO

Sfido! Con quell'ombrellino rosso!

ESTELLA

Oh, Crescentino, l'abbiamo scampata bella. Che ruzzolone!

CRESCENTINO

Voi sotto, io sopra.

ESTELLA

Pensate, se non c'era quel mucchio di paglia!

CRESCENTINO

Pensate, se c'era il mucchio di paglia... senza il ruzzolone.

ESTELLA

Ed eccoci di punto in bianco nei panni di due rozzi montanari.

CRESCENTINO

Ma io non ci sto più nei panni.

ESTELLA

Mi pare che ci stiate con una certa abbondanza.

CRESCENTINO

Non ci sto, dalla gioia. Ero timido: da montanaro ho trovato il coraggio. Vi ho parlato, ho veduto, ho toccato... non sono più un ragazzo: sono un uomo.

DUETTINO COMICO.

I.

CRESCENTINO

(33) Montanarina dal muso birichin,

ESTELLA

Ehi, giù lo zampin.

CRESCENTINO

Sì ritrosina col tuo Alpigianin,

ESTELLA

No, ma... andiam pianin.

CRESCENTINO

La tua gambina mi mostra un tantin,

ESTELLA

Sei un gran un bambin.

CRESCENTINO

Che roba fina, che gusto sopraffin!

ESTELLA

(fra sè)

Come fa benin!

A due

Lio lio lì, lio liolà,
Lio lio lio lioilà,

CRESCENTINO

Di' la verità, così ti va.

ESTELLA

Un bacin mi dà, ancora qua.

A due

Lio lio lì, lio liolà,
Lio lio liu lioilà.
In montagna, già – ognun lo sa –
Di più bel non v'ha.

II.

ESTELLA

Alpigianino dal fare sbarazzin,

CRESCENTINO

Mio bel strafognin!

ESTELLA

Se stai bonino, ti farò un regalin.

CRESCENTINO

Mi dà il contentin.

ESTELLA

Una cosina ti mostrerò un pochin,

CRESCENTINO

Che pizzicorin!

ESTELLA

Che sol sposina può dare al suo sposin.

CRESCENTINO

Mi vien l'acquolin.

A due

Liu liu lì, liu liu là,
Liu liu liu liu là.

ESTELLA

Quella novità, ti piacerà.

CRESCENTINO

Quel che provo già non lo si sa,
Liu liu lì, liu liu là,
Liu liu liu liu là,
Come finirà? Mah, chi lo sa?
Poi lo si vedrà!!!

SCENA SETTIMA.

Alda *sola, poi* **il Conte.**

ALDA

(che ha visto entrare Estella e Crescentino)

Ora capisco perchè il conte era qui. Quella pettegola è con lui. E fila anche con quell'altro. Gli sta bene. Mentre io invece l'amavo e l'amo ancora con tutta la forza del mio cuoricino.

(Monta su una sedia e si adagia sull'amaca).

(Il Conte nel frattempo è uscito dalle sue stanze, ha visto la ragazza sull'amaca, e come già aveva fatto lei prima, le si avvicina in punta di piedi. Quando le è giunto vicino, allontana in fretta la sedia, così che lei non può discendere).

DUETTO.

CONTE

(35 A) Or vi tengo alfin!
Vuol così il destin
Mi dobbiate per forza ascoltar.

ALDA

Mio signor, che è ciò?
Non permetto, no,
Che in tal modo mi si venga ad insidiar.

CONTE

Ma l'insidia appar
Spesso salutar
Se può un falso dissidio appianar.

ALDA

Dissidi, mio signor, non ho,
Non vi comprendo, no.

CONTE

Via, il triste gioco smettiamo. (35 B)

ALDA

Ed il gioco qual'è?

CONTE

Non vedete ch'entrambi soffriamo?

ALDA

Io soffrir?

CONTE

Più di me!

ALDA
(quasi tra sè)

Soffro, è ver...

CONTE
(parlato)

Alda.

ALDA

Ma che perciò?
Che v'importa di me?

CONTE
(incalzante)

Alda!

ALDA

È passata, (sforzandosi) godere ora vo'.
Un colpo, così, « allez ».

(Il Conte fa oscillare dolcemente l'amaca: Alda socchiude gli occhi come in una dolce estasi).

A due

(2) Come in un'amaca
S'adagia il cor:
Nell'estasi placa
Ansie e timor.

Dolce un po' si culla
Ne l'illusion;
Per po' si trastulla,
Poi... delusion!

11) Pur s'è cocente così
La nostalgia di quel dì,
Il cor non mente: è l'amore.
(premendosi la mano sul seno)
Senti qui.

ALDA
(parlato)

Conte!

CONTE

No, Massimo, di' (parlato) Alda!

ALDA

Sì, chiamami, sì.

A due

Il cor non mente: è l'amore,
(2) È l'amor.
(si baciano).

SCENA ULTIMA.

Narciso, Ambrogio, Angelica, Crescentino, Estella, Maître d'Hotel *e* detti.

NARCISO
(accorrendo. È coperto di polvere, ansimante)

Finalmente vi trovo. Vostro padre, dov'è vostro padre?

AMBROGIO

(sbucando fuori dall'Hôtel seguito dalla moglie)

Son qua. Parlate. Oh Dio, mi tremano le gambe.

NARCISO

Che notizia, oh che notizia!

AMBROGIO

Il mandato di cattura, le guardie? (presentando i polsi congiunti al Conte) Mettetemi le manette e non se ne parli più. La galera è preferibile a questa tortura dell'incertezza.

CONTE

Signore, non capisco.

ALDA

Mio Dio, papà delira.

NARCISO

Ma, signor Ambrogio, calmatevi. Niente di tutto questo.

AMBROGIO

No? Parlate dunque in nome di Dio!

NARCISO

Un momento che tiri il fiato.

AMBROGIO

Ma lo fate perdere a me!

NARCISO

Ebbene, l'istruttoria ha assodato...

AMBROGIO

La mia colpabilità?

NARCISO

Mai più: l'infermità di mente. Non eravate in quel momento come pazzo di gioia per la vincita?

AMBROGIO

Perdio, è vero!

ANGELICA

Dunque è assolto?

NARCISO

Pienamente.

AMBROGIO

Dite sul serio? Narciso, queste sono mille lire per voi.

NARCISO

Ma v'è di più. In vista dell'ammirevole sangue freddo dimostrato in servizio, siete stato nominato cavaliere.

AMBROGIO

Cavaliere?

NARCISO

Del merito agricolo.

AMBROGIO

(sempre più esaltandosi)

Cavaliere?! Narciso, questi sono altri cinquanta centesimi. Dio, come sono contento, Dio, come sono felice. E domani offrirò un banchetto che farà epoca. (Al Conte in tono di sfida.) E voi, voi non mi fate più paura. Solo volete un consiglio? Occupatevi d'altro in avvenire.

ALDA

Si occuperà di me. Babbo, vuoi accordargli la mia mano?

AMBROGIO

Ad un poliziotto? Mai!

CONTE

Macchè poliziotto!

ANGELICA

Il poliziotto era un altro.

AMBROGIO

Non ci capisco più niente. Ma rinuncio a capire. Oggi voglio veder tutti felici. (Al Conte) Invito anche voi!

CRESCENTINO

(mogio, mogio al Conte)

Bravo, consumate anche la mia parte.

AMBROGIO

Mai più. Dovete essere anche voi della festa.

CRESCENTINO

Magari. Ma non posso. Mi scade stassera il permesso. Ci vorrebbe un miracolo.

MAÎTRE D'HÔTEL

(reca a Crescentino un telegramma)

Un telegramma per lei.

CRESCENTINO

(dopo una rapida scorsa, cade di peso fra le braccia del Maître)

Oh!

TUTTI

Che c'è?

CRESCENTINO

Un accidente...

AMBROGIO

A voi?

CRESCENTINO

Mai più: a mio zio! Era tempo! Oh, Estella, eredito tutto, sono ricco, capisci?

ESTELLA

Ricco d'amore... e di quattrini: l'ideale!

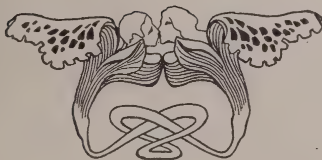
FINALE.

(22) TUTTI

A me, fortuna a me...

(ecc., ecc.)

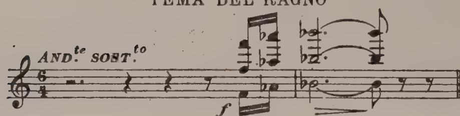
(Sipario).



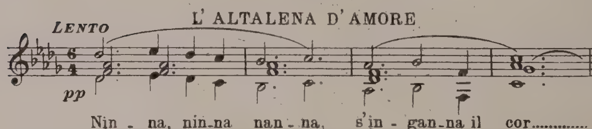
INDICE TEMATICO MUSICALE

ATTO I.
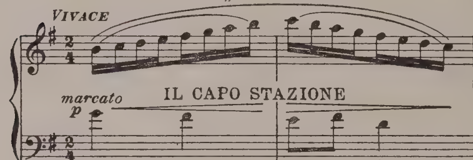
1. TEMA DEL RAGNO
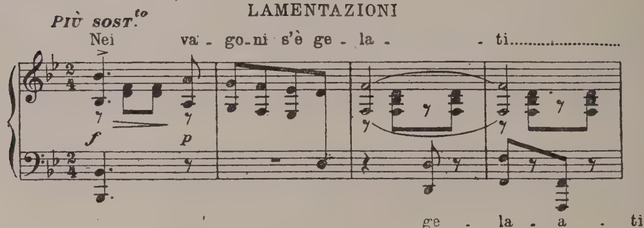


2. L' ALTALENA D' AMORE



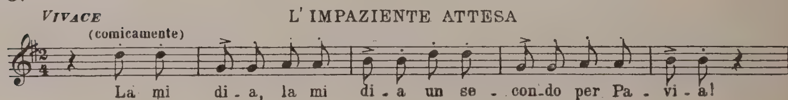
3. "VIA-VAL" DI STAZIONE



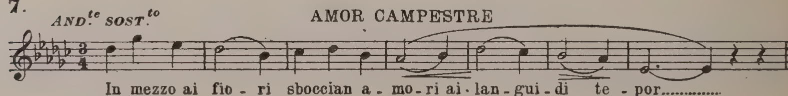
5 LAMENTAZIONI
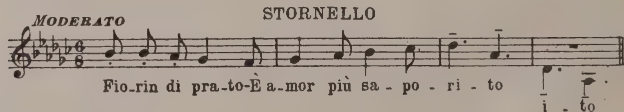


6. L' IMPAZIENTE ATTESA
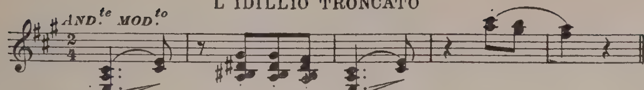


7. AMOR CAMPESTRE



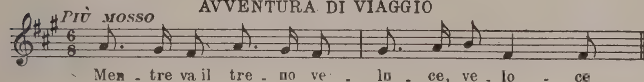
8. STORNELLO



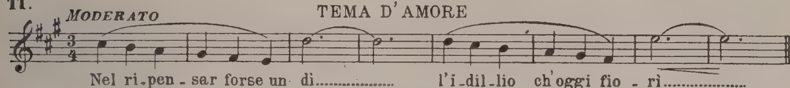
9. L' IDILLIO TRONCATO



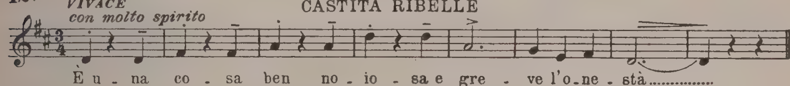
10. AVVENTURA DI VIAGGIO



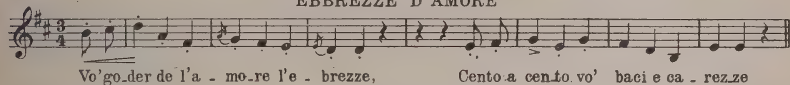
11. TEMA D' AMORE



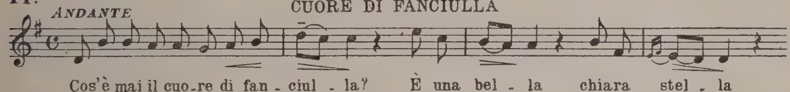
12. CASTITÀ RIBELLE



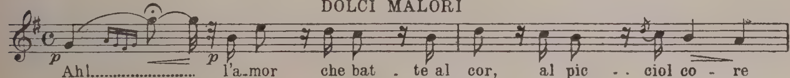
13. EBBREZZE D' AMORE



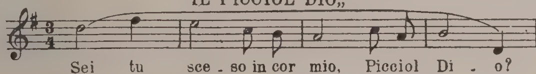
14. CUORE DI FANCIULLA



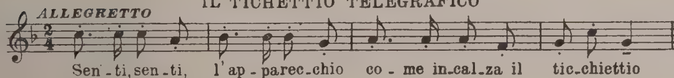
15. DOLCI MALORI



16. IL "PICCIOL DIO,,

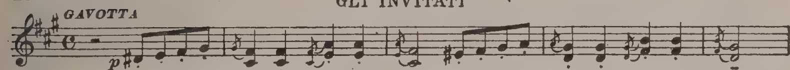


17. IL TICHETTIO TELEGRAFICO

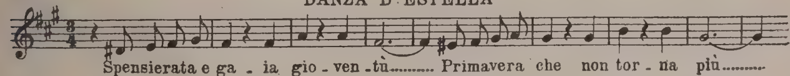


ATTO II.

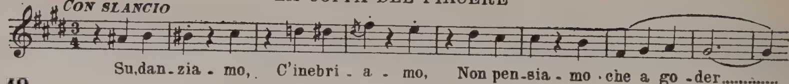
18.A GLI INVITATI



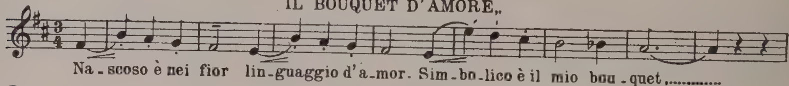
18.B DANZA D' ESTELLA



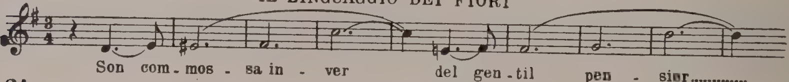
18.^C LA COPPA DEL PIACERE



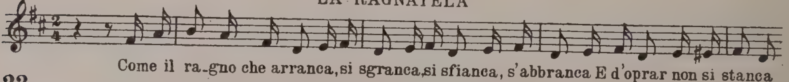
19. IL "BOUQUET D'AMORE"



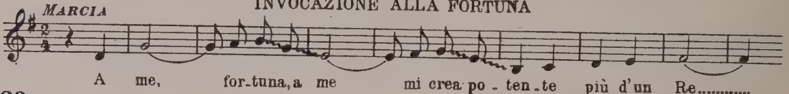
20. IL LINGUAGGIO DEI FIORI



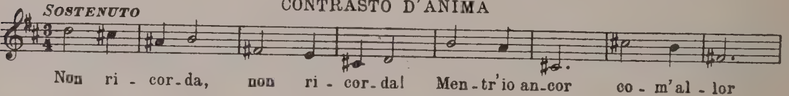
21. LA RAGNATELA



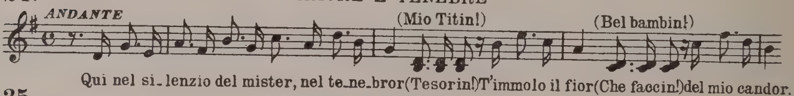
22. INVOCAZIONE ALLA FORTUNA



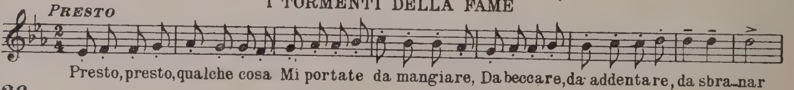
23. CONTRASTO D'ANIMA



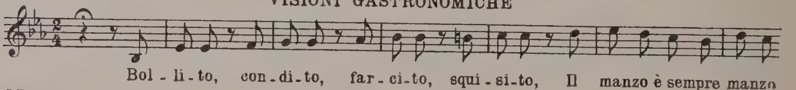
24. AMORE E TENEBRE



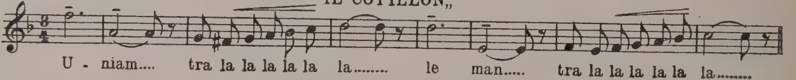
25. I TORMENTI DELLA FAME



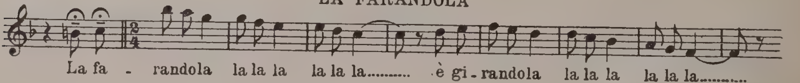
26. VISIONI GASTRONOMICHE



27. IL "COTILLON"

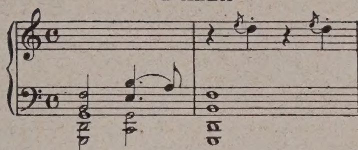


28. LA FARANDOLA

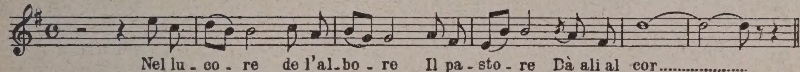


ATTO III.

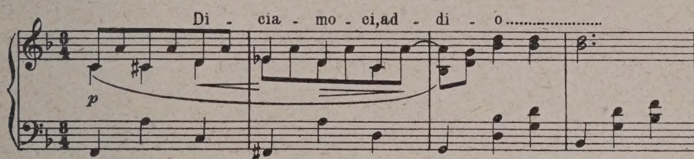
29. L'ALBA



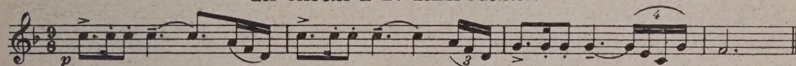
30. PASTORALE



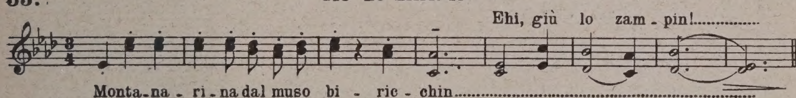
31. LETTERA DI CONGEDO



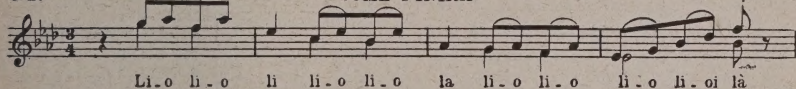
32. LA CAPRA E LO ZAMPOGNARO



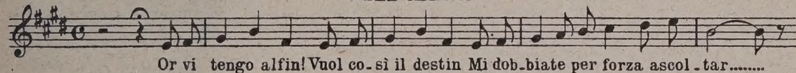
33. GIÙ LO ZAMPIN!



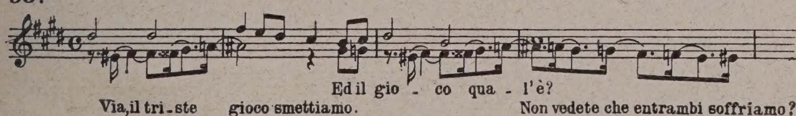
34. COME FINIRÀ?



35.[A] NELL' AMACA



35.[B]





Prezzo netto: Lire UNA

